

# KODAK GRAY SCALE

**C**

Red-Filter Negative

Cyan Printer

**M**

Green-Filter Negative

Magenta Printer

**Y**

Blue-Filter Negative

Yellow Printer

.10

.20

.30

.50

.70

M

1.00

1.30

1.60

S

1.90

black

3-color

white

cyan

violet

magenta

primary red

yellow

green

# KODAK COLOR CONTROL PATCHES

*These colors have been selected as representative of those inks commonly used in photomechanical reproduction.*



11 D

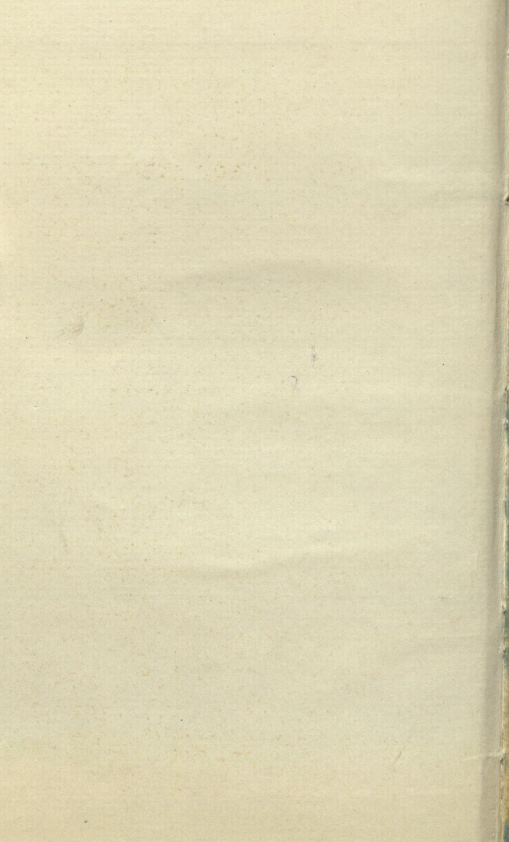
UB Braunschweig

84



2300-137-4





# SCHERZI POETICI

o fiano

Traduzioni libere dal Greco

Bibliothek  
der Verlagsbuchhandlung  
FRIEDR. VIEWEG & SOHN  
Braunschweig

di

DOMENICO DA GATTINARA

*Romano,*

*Professore di Lingua Italiana nel Collegio  
Carolino di Brunswic, Tragli Arcadi  
Rinato Pindario.*

---

Calamo ludimus.

*Phaedr. l. IV. f. I.*

---

BRUNSUIC MDCCLXXXIV.

SCIENTIA POLITICA

1844

Traktat über die Gew.

ANSTATT DER GEMEINDE

1844



---

## POESIE D' ANACREONTE.

---

### ODE I.

#### Della sua Lira.

**R**idir bramo gli Atridi,  
Bramo Cadmo cantar;  
Ma fa le corde 'l barbito  
D'Amor sol risonar.

Le corde stesfe, e tutta  
La lira io muto oror,  
E già l'Erculee imprefe  
Intono; ma rifpondemi,  
Amor, la lira ancor.

Per me addio dunque, addio,  
Eroi, poichè la lira  
Non fuona altro che Amor.

## ODE II.

## Delle Donne.

Natura il corno a' tauri,  
E l'ugna diè a' destrieri:  
A' lepri 'l piè fugace,  
Al leon bocca ampia edace:  
Le pinne a' pesci snelli,  
Ali agili agli augelli,  
All' uom virtù guerriera;  
Nulla per donne v'era.  
Che diè lor mai? Beltade,  
Per targhe tutte, e spade  
Per tutte aste, e quadrella;  
Che vince e ferro, e foco  
La donna, quand' è bella.

## ODE III.

## D' A m o r e.

Guari non ha che all' ore  
Di mezza notte quando l' Orsa gira  
Più ver la destra di Boote, e tutti

Da'

Da' lavori del dì stanchi i mortali  
Immersi giaccion in profondo sonno,  
A batter venne alla mia porta Amore.  
Chi è là? gridai; e chi vien a interrompere  
I sogni miei? Apri, mi disse allora,  
Nè paventar: son io  
Picciol garzon tutto grondante, e molle,  
Che 'n questa notte u' niuna luna splende  
Timido 'l passo rende. Io da pietade  
Mosso a tal dir, veloce il lume accendo  
Apro; ed ecco rimiro  
Tenero fanciullin che 'n su le spalle  
L' arco portava, la faretra, e l' ali.  
Ivi del foco appresso  
Seggo, e con le mie scaldo  
Le sue gelide man: tutta dal crine  
Quindi gli esprimo la diacciata pioggia,  
Ed e': Poichè lasciommi  
Il pigro gel, proviam, su via, mi dice,  
Qual arco i' m'abbia, o fors' indebolito  
Sian' dalla pioggia il nerbo. Il tende, e quasi  
Con puntura d' asfillo a mezzo 'l core  
Mi ferisce, e divide; e meco poi



Ghignazzando esultante, Ospite mio,  
(Segue) godi, che illeso  
E' pur quest' arco, e solo  
A te nel cor dè rimanerne il duolo.

ODE IV.  
Di se stesso.

Sovr' i tenerelli mirti,  
Sopra 'l verdeggianti loto  
Or giacendo ber vogl' io.  
Col papiro Amor intanto  
Su la spalla alzato 'l manto  
Mescia pur a me del vino:  
Che, di carro come labile  
Ruota, 'l viver passa, e affrettasi,  
E quest' osse alfin disciolte,  
Giacerem minuta polvere.  
Perchè mai la tomba inungere,  
E profumi al suol dispergere?  
Mentr' io vivo anzi tu inungimi,  
E di rose 'l capo adornami;

Indi



Indi chiamami una bella,  
 Perchè pria ch' io scenda a quella  
 Danza Elisia or voglio, Amore,  
 Ogni duol cacciar dal core.

ODE V.  
 Della Rosa.

**L**a rosa degli Amori  
 Uniscasi a Lio;  
 E la rosa frondifera  
 Al capo intorno cintine,  
 Beviam lieti, e festevoli.  
 O rosa egregio fiore!  
 Rosa di primavera  
 Dolce piacer! e cara  
 Rosa agl' istessi Dei!  
 Di rose intesse 'l crine  
 Di Citerea 'la prole,  
 Danzando infra le Grazie.  
 Me cingi, o Bacco; e a' tuoi  
 Tempj con vaga amante,  
 Tra rosei ferti, al ballo  
 Agiterò le piante.

## ODE VI.

## Della medesima.

Di rosei fregi, in vero,  
La fronte e 'l crin colmandoci,  
Cantiam contenti, ed ebrij:  
Mentr' al fonante barbitò  
Di corimbi portando  
Romoreggiante tirso  
Il piè tenero in balli  
Vaga fanciulla move,  
E lieto altri discioglie,  
Vagando a' tuoni appresso,  
La grata voce al canto.  
Ma con dorate chiome  
Amor, e 'l bel Lio  
Con la vezzosa Venere  
Frequentan lieti al pari  
I balli a' vecchi cari.

## ODE VII.

## D' Amore.

Con giacintina verga  
 Amor violento astringemi  
 Su le sue tracce a correre.  
 Or mentr' erro per valli  
 Fra sterpi, e rivi inforse,  
 Un idro ecco mi morse.  
 Salia alle nari 'l core,  
 E io già di vita fuore;  
 Ma 'l capo Amor scotendemi  
 Co' molli vanni fuoi  
 Disse: E che amar non puoi?

## ODE VIII.

## D' un suo Sogno.

Una notte in lieve sonno,  
 Su di Tiria coltre steso,  
 Tutt' allegro di Lieo,  
 Mi pareva con agil piede  
 Corso far veloce, e presto,

E giocar presf' a più belle  
Leggiadrisime donzelle;  
Ma per lor con modi rei  
Derideanmi altri Liei.  
Mentre ad esfi io men vo lesto,  
E a vendicarmi m' appresto,  
Tutti, ahimè! mi fuggon desto:  
Ond' io, miser, torno allora  
A dormir di nuovo ancora.

## ODE IX.

## D' una Colomba.

Bruna colomba amabile,  
Donde donde volasti?  
U' tanti odor pigliasti,  
Che tu diffondi, e spiri,  
Per l'aer mentre t'aggiri?  
E chi è? Che a te ciò fia?  
Anacreon m'invia  
Al suo amico, a Battillo,  
Quel, cui onor tutti or danno  
Di posfente, e tiranno.

Cite.

Citerea a lui vendettemi,  
E un picciol Inno ottenneſi.  
Pur d' Anacreonte eſſere  
Tuttor miniſtra io ſeguomi:  
Ed ecco quai caratteri  
Di lui vo quì recandomi:  
Che 'n breve ancor promiſemì  
In libertà riponerſi.  
Ma quantunqu' e' mi liberi  
Io ſerva ſua rimangonmi;  
Mentre 'l volar che giovami  
A monti intorno, e piaggie,  
E ſtarmi 'n ſu d'un arbore  
D'agreſte eſca paſcendomi,  
Quand' or di pan io nutromi  
Dalla mano medeſima  
D' Anacreon prendendolo?  
E di quel vin pur donami  
A ber ch' e' ſteſſo beveſi.  
Quindi, bevuto, io ſalto,  
E 'l mio ſignor con l' ali  
Anacreonte adombro,  
E alla lira inclinandomi,  
Sovr' eſſa alfin ripoſomi,

Or

Or va: tutto dis' io.  
Più di cornice garrula,  
Uom, mi rendesti: addio.

## ODE X.

D' un Amorino di cera.

Di cera un Amor vendere  
Un garzoncel voleasi,  
Or pres' a lui trovandomi,  
Quanto ne brami, io disfigli,  
Che comprerò quell' opera?  
Ma dorizzando, ei replica:  
Prendil per quanto aggradati.  
E acciò tutto a te narrisi,  
Nulla, sappi, io fo cereo;  
Ma con quest' infaziabile  
Amor non vo' più vivere:  
Dunque a una dramma or cedilo,  
Che meco 'l vago restisi.  
Ma tosto dei me accendere,  
O Amor, che se nol fai,  
Tu stesso in fiamme andrai.

ODE



## ODE XI.

## Di se stesfo.

**M**i dicon le fanciulle:

Anacreon sei vecchio,  
Prendi, prendi uno specchio,  
Rimira le tue chiome  
Come sen vanno, e come  
Già calva è la tua fronte.  
Per me non so se fianovi,  
O se i capelli manchinmi;  
Ma questo sol ben so,  
Che a un vecchio più conviene  
Ir in amor giocando,  
Quanto più morte viene  
Se stesfa avvicinando.

## ODE XII.

## D'una Rondine.

**Q**ual punizion ti piace  
Rondinella loquace?  
Vuoi che ti prenda, e vuoi  
Ch' io tarpi i vanni tuoi?

O com'



O com' un dì quel Tereo  
La lingua entro recidati?  
Perchè fì di mattino  
Col tuo stridolo canto  
Ne' vaghi sogni toglimi  
L' idolo mio vicino?

## ODE XIII.

## Di se stesso.

Oh mia vaga Cibe!e!  
Atide effeminato  
Su pe' monti ululando,  
Si dice isfe in furore.

Di Claro al sacro margine,  
A te laureato Apolline,  
Color che l'acqua beono  
Vocal, gridando infaniono.

Ed io pien di Lieo,  
E de' più grati odori,  
Press' un volto amoroso  
Vo' vo' venir furioso.

## ODE XIV.

## D' A m o r e.

Sì, voglio voglio amare;  
E amar diceami Amore.  
Ma incauto io pur non seppi  
Seguir suoi detti! Allora  
Ei trasfe l'arco fuora,  
E l'aurea faretra,  
Me sfidando a battaglia.  
Io di lorica, e maglia  
Armato 'l dorso (un giorno  
Com' ebbe Achille intorno)  
Con pelleo scudo, ed asta,  
Vo contr' Amor pugnando.  
E' tira, io 'l vo schivando;  
Ma già privo di strali,  
Freme, e qual dardo scagliafi  
Ei stesfo entro 'l mio seno.  
Ah mi conquise appieno!  
Dunque è lo scudo intrico:  
Che val di fuor difenderfi,  
Se dentr' è già il nemico?

## ODE XV.

## Di se stesso.

Io di Gige 'l ben non curo,  
Bench' e' sia de' Sardi 'l Re;  
Nè tal forza à l'oro in me  
Da sedurmi, o invidia porto  
A' Tiranni affisi in foglio.  
Altra cura aver non voglio,  
Che la barba profumarmi:  
Altra pena aver non foglio,  
Che di rose coronarmi.  
D' oggi solo io goder vo',  
Che 'l diman chi 'l saper può?  
Mentre dunque i lieti dì  
Tel permettono così,  
Giuoca a' dadi, bevi, e fa  
Sacrificj in quantità  
A Lieo: perche a vicenda  
Qualche mal non ti sorprenda  
Quando men ci pensi tu,  
E ti dica: Non ber più.

## ODE XVI.

Di se stesso.

Canta tu l'armi di Tebe,  
 E le guerre altri de' Frigj,  
 Ch' io le perdite mie canto.

Non cavalli, o fanti, o navi!  
 Vinser me; ma nuove schiere,  
 Che co' lor vezzosi rai  
 Dardi vibran per piacere.

## ODE XVII.

D' un Nappo d'argento.

Quest' argento al torno prendi,  
 Mio Vulcano, e terso il rendi;  
 Nè guerriero opre già farmi;  
 E che importa a me dell' armi?  
 Un bel nappo incaverai,  
 Che sia cupo quanto sai.  
 Nè formasi 'n quello mai

B

Gli

Gli astri, o 'l carro boreale,  
Od il triste Orion ferale:  
Ch' a me giovano le plejadi,  
O di Boote le stelle?  
Favvi i grappoli, e le belle  
Uve intrecciavi scolpite,  
Mentre gli aurei acini preme,  
Con Lio Amore insieme.

## ODE XVIII.

## Del medesimo.

**B**ravo Artier, su via torniscimi  
Un bicchier da primavera,  
La stagion grata che porta  
Delle rose la primiera.  
Nell' aprir l' argento ornato,  
Fa che 'l ber mi venga agiato.  
Ma ti vieto che de' sacri  
Riti esterni aggiunga alcuno,  
O funesto caso, e bruno.  
Fammi sol di Giove figlio

L'Evio

L'Evio Bacco ; e l'iniziata.  
 Nel liquor sacro Ciprigna,  
 Poi danzante agl' imenei.  
 Disarmato Amor far dei,  
 E le Grazie, che abbellite ;  
 Scherzin sotto ad ampia vite  
 D'acin piena, e foglie unite.  
 Giugni Amori, e Liei non pochi,  
 Quando Febo ancor non giuochi.

*Altra.*

Bell' Arte torniam  
 Un dolce nappo  
 Di primavera  
 Ch' a noi primiera  
 Porta fiorite  
 Rose gradite.  
 E poi l' argento  
 Slargando, il bere  
 Fa che soave  
 Siam a ricevere.  
 Ma ben io vietoti



Ch' al torno incidivi  
Nulla di barbari  
Estranei riti,  
O casi tragici  
Che van fuggiti.  
Più tosto a farmivi  
Prenditi impegno  
Bacco, di Giove  
Figlio Evoedegno;  
E insieme la mistica  
Del buon liquore  
Gioconda Venere  
Fra gl' Imenei.  
E Amor tu dei  
Fingervi inerme  
Pres' alle Grazie  
Che sotto scherzino  
Di vite carica  
Di frondi e grappoli  
Nè lasciar ponervi  
Baccanti, e Bacchidi:  
Purchè non piacciati



Degli altri appresso  
 Giocando fingere  
 Apollo istesso.

ODE XIX.

Che si dee bere.

**L**a bruna terra beve,  
 La terra beon le piante:  
 Beve l' ocean l' aure,  
 E il sol bee l' oceano;  
 E fin la luna il sole.  
 E perchè opponti, amico,  
 Sè ber vogl' io, ti dico?

ODE XX.

A una Fanciulla.

**D**i Tantalo la figlia  
 Presso dell' onde Frigie  
 In duro scoglio or giacesi:  
 La prole di Pandione  
 Volò mutata in rondine:  
 Et io diverrò specchio,  
 Così me ognor vedrai:

Trasformerommi in abito,  
E ognor me vestirai:  
Mutarmi io bramo in onda  
A rilavar tue membra:  
Almen che in nardo cangimi,  
Acciò tuttutta inungati!  
Sia fascia al tuo bel seno!  
Sia margarita al collo!  
Sia in fandal commutato  
Per esfer calpestato!

## ODE XXI.

## Di se stesso.

**D**ate a me, date, o Fanciulle,  
Tracannar il bromio umor,  
Mentr' io già tutt' anelante  
Son confunto dal calor.  
Date a me que' fior, che d' essi  
Intrecciar mi vo' corone,  
Perchè adusta è la mia fronte,  
E altri incendj dell' amore  
Io racchiudo ascosi al core.

## ODE XXII.

## Dell' Oro.

Se d'or potesse ricchezza  
Prolungar i giorni miei,  
Cumularne anch' io vorrei;  
Acciò poi venendo morte,  
Se n' empiesse o grembo, o mano,  
E sen gisse a me lontano;  
Ma s' agli uomini è negato  
Ricomprar di vita il fato,  
A che indarno tormentarmi,  
E pasfar poi sospirando  
Dolorosi i giorni, quando,  
Giacchè morte è inevitabile,  
Mai giovar puotemi l'oro?  
Diafi a me senza martoro  
Pronto ognor vin dolce a bere  
Tra gli amici in bel piacere.

ODE XXIII.  
Di se stesso.

Quand' in me Bacco penetra  
Ogni angoscia addormentasi;  
E di Crespo i tesori  
Aver pensando in mente,  
Canto leggiadramente.  
E coronato d' ellera  
Giacendo, entro me tutto  
Con l' animo calpesto.  
Di vin tu t' arma, e io beo:  
Ola, quì un vaso porgimi,  
Garzon, ch' io son in porto:  
Meglio è che stesso vegganmi  
Ubbriaco, che morto.

ODE XXIV.  
Per la sua Bella.

Orfù, Pittor egregio,  
Pingi, illustre Pittore,  
Nell' arte Rodia artefice,  
Pingimi la mia Bella

Benchè

Benchè lontana, e a mio voler la pingi.  
Prima il bel crin le fingi  
Morato, e fino, e se permetter puote  
Tanto la cera, fa che paja insieme  
Di profumi ripien. Pingi per tutte  
Le guance, e sotto 'l nereggiante crine  
Pari al candido avolio e fronte, e viso.  
Non separar troppo le ciglia, o troppo  
Non unirle, ma lascia  
Paffi fra quelle un non veduto spazio  
Quasi 'l nero di lor giro s' unisca.  
Forma con arte gli occhi, come pieni  
Fosser di vivo scintillante ardore,  
Glauci quai gli à Minerva, e quali appunto  
Molli à Ciprigna in lascivetto umore.  
Forma 'l naso, e le gota  
Misti di latte, e rose; e forma ancora  
Le vermigliuzze labbra al par di quelle  
Della Persuasion. Nella conchetta  
Del suo tenero mento, e intorno intorno  
Al delicato collo  
Volin tutte le Grazie. E alfin la copri

---

Di molle Tirio , e trasparente velo ,  
Che del bel corpo esposta  
Mostri picciola parte , onde del resto  
Lasci altrui giudicar. Basta. Già parmi  
Vederla. Ah forse omai ,  
Cera , tu parlerai !

## ODE XXV.

## D' A m o r e .

Con un ferto legaro  
Testè le Muse Amore ,  
E dierlo alla Beltade.  
Or Citerea di poi ,  
Offrendo i doni suoi ,  
Richiedelo , e procura  
Che sciorlo essa abbia cura ;  
Ma , benchè sciolto rendalo ,  
Pur lungi non andrà :  
Or ch' a servir è avvezzo ,  
A' il suo servaggio in prezzo  
Più della libertà .

ODE



---

ODE XXVI.  
Di se stesso.

Lascia a me di buon Lieo  
Bere, bere, a inebriarmi,  
Voglio, voglio infuriarmi.  
Infuriossi Alcmeone un giorno,  
E del piè candido Oreste,  
Che le madri a morte diedo:  
Io però niun morto invero,  
Di vin rosso a inebriarmi.  
Voglio, voglio infuriarmi.  
Infuriossi Alcide istesso  
Che portò la gran faretra,  
E vibrò gl' Iritei strali:  
Infuriossi Ajace appresso  
Nel trattar lo scudo, e 'l brando  
Che fur d' Ettore Trojano.  
Io però col nappo in mano,  
E con questo ferto al crine,  
Senza brando, e senz' altr' armi,  
Voglio, voglio infuriarmi.



---

ODE XXVII.  
De' suoi amori.

Se d'ogni arbore le foglie  
Tu ridir sapessi a me,  
O contar tutte l'arene  
Che l'ocean racchiude in se,  
De mie amori io ti farei  
Sol il mio calcolator.  
Già d'Atene in prima avrai  
Venti amor: cui giugnerai  
Quindici altri. E poi dà un poco  
Di Corinto agli amor loco,  
Che città d'Acaja è quella,  
Vaga è dove ogni donzella.  
Poi di Lesbo, e Ionia a fila,  
Caria, e Rodi, amor duemila.  
Come tanto, dici, amasti?  
Anzi è nulla: non contaſti  
Anco i Sirj; e nè pur detti  
Di Canopo son gli affetti:  
Nè gli Amor delle Castella  
Della pingue Creta, e bella,

Ov'

Ov' ognor Cupido isteso  
 Sta di Bacco all' Orgie appreso.  
 E che vuo' ti narri io quindi  
 Sovr' i Battri, e sovra gl' Indi,  
 E di Cadice al di fuori  
 Di quest' anima gli amori?

### ODE XXVIII.

#### Della Rondinella.

Diletta Rondinella,  
 Ogni an di primavera  
 Ritorni, e 'l nido fai;  
 Sparisci poi nel verno,  
 E al Nilo, o Menfi stai;  
 Ma sempre 'l Dio d' amore  
 Fa nido entro 'l mio core.  
 Se un Amarin si svela,  
 Nell' ovo altro si cela;  
 E s' ode 'l pigolio  
 De' pulcin che beccheggiano.  
 Gli Amor maturi imboccano

Que'

Que' che son ancor teneri,  
Che nudriti, in un attimo  
Di nuovo altri producono.  
E che mai far poss'io,  
Se tanti Amor non vaglio  
Spiegar col labbro mio?

## ODE XXIX.

## Ad una Fanciulla.

Spiacer non deveti  
Se bianco è il crine;  
Nè, se 'l fior godi  
Di gioventù  
Sgradir chi amabile  
Ti porta amor.

Mira, che intrecciansi  
Nelle corone  
Ben fra le rose  
Li gigli ancor.

## ODE XXX.

## D' Europa.

Garzon, quel toro sembrami  
 Giove, poichè sul dorso  
 Una Sidonia Ninfa  
 Porta per l' ampia linfa  
 Del mar natando, e asciutti  
 Co' piè divide i flutti.  
 Niun altro toro mai,  
 Com' e', fuor dell' armento  
 Potrebbe senza stento  
 Varcare l' umido suolo,  
 Se non è Giove solo.

## ODE XXXI.

Che si dee vivere in allegria.

Perchè insegnare  
 Mi vuoi le regole,  
 E gli altri oracoli  
 Delli Rettorici?

Di

Di ciancie simili  
Che far degg' io,  
S' a nulla vagliono  
Pel genio mio?

Più tosto in bere  
Fammi dottore  
Di Bacco 'l tenero  
Dolce liquore.

Più tosto ingegnati  
Farmi imparare  
Con l' aurea a ridere  
Figlia del mare.

Già i vecchi cingonfi  
Lor bianchi crini:  
Tu, Garzon, mescimi,  
L' acqua co' vini.

Ed asfopiscimi  
Lo spirto almeno,  
Ch' oror fotterra  
Mi coprirai:  
Non an più voglie  
Già i morti; il fai.

ODE XXXII.  
Della Primavera.

Mira come a sparger sazie  
Al tornar di primavera  
Non son mai rose le Grazie?  
Mira come 'l flutto in mare  
Dal seren placato appare?  
Come l' anitre notando,  
Come van le grù volando?  
Limpido ancor Febo luce;  
E a fuggir l' ombra riduce  
Delle nubi; e risplendenti  
Son l' alte opre delle genti?  
Già la terra da per tutto  
Reca frutti, ed anche 'l frutto  
Esce fuor del verde ulivo.  
E di Bromio già festivo  
Il bel fonte ornar si vede.  
Sott' a foglie, e sott' a rami  
Rifiorito 'l frutto eccede.



## ODE XXXIII.

## Di se stesso.

I son vecchio, è ver; ma beo  
Più d'un giovin, e se d'uopo  
Fia ballar, di scettro invece  
Tengo un otre, e della mano  
Puote 'l tirso andar lontano.  
Chi combatterr meco vuole,  
Venga pur senza parole,  
E combatta. A me un bicchiere,  
O Garzon, porgimi a bere  
Di quel vin melato, e buono.  
I son vecchio, è ver; ma sono  
Tal, che forte senza fallo  
Fra' Sileni tutti io ballo.

## ODE XXXIV.

## Di se stesso.

Qualor io beo del vino  
Comincia allegro il petto  
Le Muse a ricantar.

Qualor

Qualor io beo del vino  
Tutt' i pensieri, e cure  
Rapisconfi dall' aure  
Del risonante mar.

Qualor io beo del vino,  
De' giuochi scioglitore  
Bacco, ebro e gajo m' agita  
Per aura ognor fiorita.

Qualor io beo del vino  
Tessendomi corone,  
E intrecciandomi 'l crine  
Canto serena vita.:

Qualor io beo del vino  
D' odori 'l crin ripieno,  
A vaga Ninfa appresso,  
Ciprigna stesfa io canto.

Qualor io beo del vino,  
E ne' rotondi nappi  
Lo spirto ò pago, io danzo  
A giovin turba accanto.

Qualor io beo del vino.  
Fo 'l sol mio lucro, e 'l solo  
Con cui potrò partire:  
Mentr' ognun dè morire.

## ODE XXXV.

## D' Amore.

Amor un dì, fra rose  
Mentre giaceasi, un' ape  
Non vide, e fu colpito;  
E piagato in un dito  
Della man, grave dolsefi.  
E correndo, e volando  
All' alma Citerea,  
Ah, Madre, le dicea:  
Oimè! languisco, e moro!  
Un serpentello morsemi  
Alato, e picciol, che ape  
Chiaman gli agricoltori;  
Ed esfa a lui: se un ago  
D'ape fa tal dolore,  
Quanto credi che dolganfi  
Que' che tu pungi, Amore?

## ODE XXXVI.

## Della Cicala.

Beata sei Cicada,  
 Che alla cima d'un arbore  
 Bevuto alquanto appena  
 Di rugiadoso umore  
 Come Regina canti!  
 Quanto ne' campi vedi,  
 E quanto le stagioni  
 Producon, tutt' è tuo.  
 Tu de' coloni amica  
 A niun recando danno:  
 Tu sacra Vate agli uomini  
 Della gradita estate.  
 Te sempre aman le Muse:  
 Sei cara a Apollo istesso,  
 Che quella t' à concesso  
 Sonora cantilena.  
 L' età non ti dà pena,  
 Dotta, gigantea, musica,  
 Impasfibile, esfanguè;

E tal inver tu fei,  
Che poco manca a renderti  
Confimile agli Dei.

## ODE XXXVII.

D' un fuo Sogno.

Dormendo correr parvemi,  
E agli omeri aver l'ali;  
Ma Amor m' insegue, e prendemi,  
Benchè di piombo a' teneri  
Suo' piè pefante, e carico.  
Che dir vuol mai tal fogno?  
Penfo, che d' altri prefo  
Amor, già uscijne illefo;  
Ma di quel ch' or mi tiene  
Fien falde le catene.

## ODE XXXVIII.

Delle Saette d' Amore.

Quel marito di Citera  
Presfo la Lennia fucina  
Degli Amori le faette

Con

Con l' acciar preso facea;  
 E le punte ne tingea  
 Vener col dolce del miele,  
 Però Amor poneavi il fele.  
 Dalla guerra eccoti Marte,  
 Che un' immensa asta scotendo  
 Vien d' Amor l' armi schernendo.  
 Onde Amor: Questo fia, dislegli,  
 Grave più, proval, vedrai.  
 Lo stral Marte piglia, e intanto  
 Miral Vener forridendo.  
 Quando Marte, ma gemendo,  
 Pesa, esclama: il toglì. Oh! (allora  
 Disse Amor) ritienlo ancora.

### ODE XXXIX.

#### D' Amore.

**D**ura cosa è il non amare!  
 Dura cosa è ancor l' amare!  
 Ma durissima fra tante  
 Senza speme esfer amante!  
 Nobiltà vana è in amore:



Scienza, ed arte oppresfa giace:  
L' oro fol fi cerca, e piace.  
Maledetto chi primiero  
L' oro amar ebbe in penfiero!  
Più per lui non v' à germani:  
I congiunti ei fa lontani.  
Sol per lui fon guerre, e ftragi;  
E 'l peggio è, che tutti quanti  
Per lui perdonfi gli amanti!

## ODE XL.

Del ballar de' Vecchi.

Amo graziofo un veglio,  
Amo danzante un giovane;  
Ma quand' un vecchio in ballo  
Del pari a far confente,  
E' vecchio inver di chiome,  
Ma giovane di mente.

## ODE XLI.

Di fe fteffo.

Date a me d' Omer la lira  
Senza la corda guerriera:

Date

Date a me la legal tazza:  
 Date a me de' nomi i segni,  
 Vininebrio accioch' io balli;  
 Perchè con modesta rabbia  
 Renderò alla cetra unito  
 Canto fervido, e gradito.

### ODE XLII.

#### Ad un Pittore.

**D'** una lirica 'l tenore  
 Musa or odi, abil Pittore:  
 Le Baccanti a' giuochi amiche  
 Senza tibia non sonanti  
 Pingi; e ogni cittade innanti  
 Che m'alletta e m'innamora;  
 E di leggi in ber gli amanti  
 Fa, se 'l può la cera, ancora.

### ODE XLIII.

#### Di Bacco.

**N**el ber que' che fa impavido,  
 E a bere un garzon valido,  
 Danzante infra 'l ber lepido,

Quel Nume ecco a noi tornasi,  
Recando un amor tenero,  
E un giovia! fucco a bere:  
Il vin di vite figlio  
Ristretto ancor negli acini  
Ch' e' ferba in fott' a' pampini,  
Ma poi recisi i grappoli  
Vigor tutti trarrannone:  
Vigor le membra stabili:  
Vigor le menti amabili:  
Ch' ogni anno per costume  
A noi rinasce il Nume.

## ODE XLIV.

D' un Disco con una Venere.

Tornita è forse  
Dell' ocean l' onda?  
O forse ad arte  
Talun furente  
Osò nel disco  
Quì rovesciare  
Dal cupo fondo  
L' acqua del mare?

Forse

Forse la nitida  
Molle Ciprigna  
Talun su fecevi  
Poi che con l'animo  
Tra' Numi asceso  
Di là 'l immagine  
Divina ha preso?

L' ha fatta nuda;  
Ma i flutti coprono  
Quel che veduto  
Non convien fiane:  
Ed esfa errando  
Per l' onde va,  
Come che lucida  
Galleggia l' aliga  
In una morbida  
Tranquillità.

Quindi gettandosi  
Talor a noto  
Dinanzi traefi  
Dell' acque l' impeto,

E l'

E l' onde separa  
Con quella parte  
Che 'l roseo seno  
Dal collo sparte,  
E in mezz' al diafano  
Mar lucer suole,  
Qual giglio candido  
Fra le viole.

E fu' danzanti  
Delfini argentei  
Portati vengono  
Amor, e Giuoco,  
Che dell' astuzie  
Ridon degli uomini.  
E i pesci in coro  
Ricurvi guizzano  
Tra' flutti, e scherzano  
U' si confonde  
La Dea di Pafo  
Col sen dell' onde.

## ODE XLV.

## Della Rosa.

La stagion di ferti ornata,  
 E l'estiva rosa io canto;  
 Tu a cantar m'aita, amico,  
 Perchè spirto è degli Dei  
 Perch'è fiore all'uom diletto:  
 Delle Grazie onor nell'ore,  
 Che verdeggia il fior d'amore.  
 E di Venere è delizia.

Fior premura de' Poeti,  
 Pianta nobile alle Muse,  
 Grata a chi corti desia  
 Fin tra gli aspri tuoi dumeti:  
 Grata a quei che ti ritiene  
 Colla man tenera, e lene,  
 Per provar d'amor il fiore.  
 Ella è pur sempre soave  
 Ne' conviti, e sacre mense,  
 E di Bacco all'orgie liete.

Che può farsi senza rose?  
 Rosee dita ave l'Aurora:

Rosee



Rosée braccia anno le Ninfe:

Roseo Venere 'l colore

Da' sapienti aver si dice.

Esfa agli egri è medicina:

Esfa è balsamo agli estinti:

Esfa al tempo ancor resiste

Cara in rose è fin vecchiezza,

Giovenil serbando odore.

Or parliam della sua origine.

Quando fuor de' glauci flutti

Di rugiade false aspersa

Vener diè spumoso il mare,

Ed uscì di Giove armata

Dal cervel Minerva, allora

Della nobil rosa il suolo

Nascer fece i primi germi,

Parto d'arte varia effetto.

Che de' Numi il coro eletto

Per crear la rosa in dove

Irrigasfe 'l nettar, feo

Generosa uscìr tra spine

L'alma pianta di Lìeo.

ODE

ODE XLVI.  
Degli Amanti.

Nelle cosce i destrieri  
Aver soglion un segno.  
Conosce altri alla tiara  
Chi fia del Parto regno.  
E appena io gli ò davanti,  
Discerner so gli amanti,  
Perche portan d'amore  
Picciolo segno al core.

---

EPIGRAMMI DEL MEDESIMO.

Epitaffio di Timocrito.

*Distico.*

Quì di cui è 'l corpo, fu Timocrito  
celebre in armi:  
Che bravi, e timidi perdere Marte  
fuole.

Epi-

## Epitaffio d' Agatone.

Ridotto al rogo in cenere

Poi gli Abderiti piansero

Il primo in armi estinto

Lor nobile Agatone.

Marte, che a morte espone,

Ne' turbini di guerra,

Non fece a garzon simile

Mai mordere la terra.

*Altro*

di Cleonoride.

T e pure, o Cleonoride,

Perir fece la cura

Delle paterne mura,

Invitto, allor che infuriassi

Del noto iberno l'aura.

Che 'l tempo immalleabile

Ti strinse, e ti sommerse,

E 'l fior quell' onda instabile

Dell' età tua disperse.

Per

---

Per certe Baccanti.

*Epigramma.*

**Q**uella, che 'l tirso  
 Stringe, è Eliconia,  
 Ed al suo lato  
 L'altra, è Xantippe.  
 Chi presfo seguela  
 Glauce rassembrami.  
 Che tutte vengono  
 Dalle montagne,  
 E a Bacco recano  
 Quel grasfo che anno,  
 Con uve, et edere,  
 Caprel d' un anno.

*Altro*

Della Vacca di Mirone.

**M**ene, o Bifolco, quell' armento a  
 pascere  
 Più lunge alquanto, ch'io temo a ragione;  
 Che non spinga tra' buoi, come vivente,  
 La vaccarella che formò Mirone.

---

*Altro*

Per la ftesfa.

Non da fornace alcuna  
Quefta vacca è formata,  
Ma dagli anni indurata,  
Di fuo getto, e invenzione  
Fe crederla Mirone.

*Altro*

Di quel che dee dirfi a tavola.

Non piacemi chi parla  
Tra nappi viningravidì  
Di liti, e fanguinofe  
Azion del Dio guerrier.  
Ma chi, fol mefcolando  
Delle Sorelle Aonie  
I doni a quei di Cerere,  
Della graziofa Eufrofine  
Rammentafi 'l piacer.

*Fine delle Poesie d' Anacreonte.*

---

POESIE

---

## POESIE DI SAFFO.

---

### Inno a Venere.

Varia in tue sedi, ed arti eterna Venere,  
 Figlia di Giove lusinghiera, imploroti,  
 Che 'n duol sì fier più non mi lasci 'l core  
 Struggere, o Diva.

Anzi quì accorri omai contro d'Amore,  
 Se i preghi miei odi, quai speso udendo,  
 Pronta da' tuoi paterni a me venisti  
 Aurei tetti.

Te' leggiermente al carro avvinti pasferi,  
 Traggon veloci, e in nericanti vanni  
 Dell' etra denso, nel pasfar, divise  
 Lasciano l' aure.

Quì sciolti appena, tu qual Dea ridente,  
 Col tuo sempre immortal volto sereno,  
 Dolce mi dici: Che t'offende? via, che?  
 Narrami, o cara?

D 2

Che



Che da me più brami ottener? quai ree  
Furie à 'l tuo spirto? Chi vuoi tu ch' io  
cerchi  
In rete prenderti amator? Chi mai  
Noceti, Saffo?

Se que' ti fugge, seguiratti orora;  
Se don non prende, a te daranne; e  
amante  
Fia, s' or non t'ama, e accorderatti quanto  
Ordini, e brami.

Vieni; ed alfin da tai martir disciogliemi,  
E dalle fiere angosce, che consumano  
Quest' alma mia; nè mi negar ancora  
D' esfere amica.

### Imitazione.

Di tante fogge, e tante  
Vaga Afrodita amante,  
Di Giove accorta Figlia,  
Tu Dea, tu mi consiglia.  
Nè far che in doglie, e spasimi  
Più si consumi il cor.

Ma,

Ma, se li prieghi miei  
 A udir pronta ancor sei,  
 Dalle dorate fedi  
 Del genitor ne riedi,  
 Come venir già piacqueti,  
 Pietosa del mio amor.

Al presto carro unite,  
 Vezzosamente ardite,  
 Colle scurette piume  
 Due pasfere an costume  
 Per le condensate aure  
 Guidarti a me dal ciel.

Sciolte che fiano; un riso  
 Splendeti eterno in viso,  
 Com' a Divina; e sento  
 Dirmi in soave accento:  
 E ben? Che può, che offendere,  
 Mia Cara, un tanto zel?

Che più bramar saprei  
 Ne' sdegni, e furor miei?  
 Qual persuadermi Amante,  
 Od irretir costante?

Chi mai? Chi t'osa opprimere;  
Saffo? mi chiedi allor.

Da te sen fugge? Ei stesfo  
Oror verratti appresfo.

Ricusa i doni tuoi?

Tutto darà, se vuoi.

Non t'ama? Amerà; e celere

Sarà a' tuoi cenni ancor.

Deh, vieni; e da ogni cura

Sgombrarmi alfin procura,

Che mi trafigge il sen!

Deh, vieni; e mi consola!

E segui a esfer tu sola

Mia Protettrice almen!

*Altro*

Ad un' Amica.

Ben que' parmi fimil fiasi agli Dei,

(Sealcun v'è) asfiso innanzi a tuo be'rai,

Che 'n varie guise, e in sì foavi accenti,

Odeti, e mira.

E qua-

E qualor dolce ridi! Il che a me tutto  
 Misera, il cor agita sì, che appena  
 Ti veggo, ahimè, dentro le fauci oppresi  
 Mojono i detti!

Torpe la lingua, e d'insensibil vampa,  
 Che da' piè a un tratto ascende, ardo:  
 le orecchie  
 Mi rimbombano ognor: nulla più intorno  
 Veggono gli occhi!

Scorremi un sudor gelido: tremante  
 Tutta divengo: com' erba di verde  
 Pallor mi copro; e quasi a morte esanime  
 Prossima sembro.

### Imitazione.

Colui, che a te dappresso  
 Sempre si sta, che gode  
 D' udir que' cari accenti, e dolcemente  
 Vedeti mover poi le labbra a riso,  
 Egli è certo felice  
 (Se tanto ad uom pur lice)  
 Quanto gli stessi Dei!

D 4

Quel

Quel riso, quel parlar, tolgon la calma  
 Al povero mio cor! Ti veggo, e a un tratto  
 La favella mi manca: immobil resto:  
 Un incendio fottil entro le vene  
 Mi penetra; e si copron gli occhi miei  
 Di fosche nubi; nè ascoltar mi pare  
 Che un confuso bisbiglio. Un sudor freddo  
 Per le membre mi scorre: impallidito  
 Il volto è già: tremo, vacillo, e sento,  
 Che senza lena, e moto,  
 Mi sembra alfin, non aver più di vita  
 Che un momento.

---

## EPIGRAMMI DELLA STESSA.

### Epitaffio di Pelagone.

**A** Pelagone,  
 Già pescatore,  
 Menisco pone  
 Suo genitore,  
 Le nasce, e 'l remo,  
 Memoria unita  
 Della sua misera  
 Passata vita.

Altro

## Altro di Timade.

**Q**uì son di Timade  
 Le fredde ceneri,  
 Che pria de' teneri  
 Lieti imenei  
 Volle Perfesone  
 Con reo disegno  
 Trarla al suo talamo  
 Nel tetro regno.

Per la sua morte,  
 Mirate, or come  
 Con falde forfici  
 Le sue compagne  
 Dal capi tolferfi  
 Le lunghe chiome.



---

## D' ERINNA LESBIA.

---

In lode di Roma.

*Ode.*

Salve, o mia Roma, prole di Marte  
Che in aurea mitra forgi guerriera,  
E augusta in terra l'immortal abiti  
Stabile Olimpo.

Sol a te l'almo Fato concesse  
Gloria invincibile d'antico regno:  
Poichè le redini d'augusto imperio  
Unica reggi.

Col saldo vincolo de' gioghi tuoi  
La terra, e 'l mare canuto i petti  
Stringonfi; e immobile tu ognor governi  
Suddite genti.

L'im-

L'immenso giro d'età, che tutto  
 Strugge, e a vicenda cangia i viventi,  
 Fa che sol fauste pe' regni tuoi  
 Spirino l'aure.

Perchè fra tutte sola tu d'ottimi  
 Guerrieri abbondi gran produttrice;  
 E quai di Cerere frutto le spiche,  
 Cresconti gli uomini.

### Imitazione.

Vivi, sì, vivi, alma Roma;  
 Che progenie al Dio guerriero,  
 D'or mitrata ergi la chioma,  
 Ed ai in armi onor primiero!  
 Quì di fede augusta sei:  
 Ma pur godi infra gli Dei,  
 Nell' Olimpo fortunato  
 Immortal feggio beato.

Sola a te pregio condegno  
 Diè la Parca, e alto splendore,  
 Perchè serbi antico regno,  
 E che merti ossequio, e amore.

E re-

E regnar così dovrai,  
Sin che forza egual terrai  
Da mostrar potenza, e impero  
Sovra tutto il mondo intero.

Co' tuoi gioghi, e saldo cinto  
Biancheggiante al mare il petto  
Tra spumosi flutti avvinto,  
Non che alla terra ai ristretto.

E ficura al par governi  
Quanti mai Luoghi discerni,  
Che contengan lieto il seno  
Di civil popol ripieno.

Lei, che tutto everte; e aggira  
Senza posa anche i mortali  
Vetustà: sol in te spira  
Sempre amiche aure vitali;

E par che i principj tuoi  
Produr voglia, ai moti suoi,  
Per fisciarti eterni onori  
Tra' futuri abitatori.

---

Ed inver, tu, senza uguali;  
 In gran copia uomin germogli  
 Generosi, illustri; e tali,  
 Che a pugnar per gloria invogli.

Nè di Cerere alla pianta,  
 Fida, e fertil che si vanta,  
 Spighe nascon sì frequenti,  
 Come a te fruttan le genti.

---

## D' ALFEO MITILENEO.

---

A M a c r i n o.

*Epigramma.*

**N**on bram' io campi di biade fecondi;  
 Nè tesori, qual Gige, u' l'oro abbondi:  
 Modesto vitto amo, o Macrino, in pace,  
 Ch'a me quel niente troppo, ah troppo  
 piace!

---

DI

---

## DI TEOCRITO.

---

Per la morte d' Adone.

*Idillio.*

**A**llor che Citerea  
Estinto vide Adone  
Con incompotto crine,  
E illanguidite gote,  
Il cinghial trarle innante  
A' Cupidetti impose.  
Que' Numi allor volando  
La felva tutta scorrono,  
E quel debil, e misero  
Chinghial legano, e stringono  
Tra duri lacci, e tutto  
Tremante, e avvinto traggonlo.  
Nel dorso un Amor pungelo,  
Co' dardi altri percotelo.  
Vasfen la belva timida,  
Che Citerea paventa;

Ma

Ma tosto Vener disfele:  
Tu feristi quel fianco,  
Il fianco del mio bene,  
Pesfima fera? E quella  
Rispose in tali accenti:  
A te, Citera, io giuro,  
Per te, pel tuo diletto,  
Per queste mie catene,  
Per questa cacciatrice  
Turba che mi circonda;  
Che 'l tuo vezzoso amante  
Ferir io non volea;  
Ma la sua vaga immagine  
Appena io vidi, un subito  
Ardor tuttutto accefe mi,  
E da un' ignota fmania  
Nel nudo lato a imprimere  
Un bacio afretto vidimi,  
E a me recaì fol danno.  
Queste, Ciprigna, fvellimi,  
Queste punifci, e toglimi  
(A che portarle inutili?)  
Innamorate zanne.

Di



Di lor paga non sei?  
Strappami i labbri miei.  
Ma fu mosfa Ciprigna  
Da tenera pietade,  
E agli Amoretti diede  
Comando allor di scioglierlo.  
Seguilla indi la belva  
Senza tornar più in selva;  
E al foco avvicinandosi,  
Bruciò da tutt' i lati  
I denti innamorati.

## Dello stesso

Amore ladro di favi.

### *Epigramma.*

Mentre volea rapire  
Dall' arnie i favi, un' ape  
Punse maligna Amore,  
E della man gli articoli  
Tutti alle dita astringegli.

Ond'

Ond' ei pien di dolore  
 La man soffiando, e il suolo  
 Co piè pestando, a Venere  
 Corse a mostrar suo duolo:  
 Lagnandosi, che tanto,  
 Qual ape, picciol fera,  
 Piaga desse sì fiera.

Ma allor la genitrice  
 Ridendo a lui sì dice:  
 Non se' tu a un'ape eguale,  
 Che così picciol rechi  
 Altrui così gran male?

E

PARA-

---

## PARAFRASI

### DE' VERSI AUREI DI PITTAGORA.

---

**P**ria, qual per legge è stabilito i Numi  
Dei venerar: poi la giustizia; e Poi  
Gli armipotenti Eroi.  
E della terra i rispettati Dei.

Abbi ragion de' tuoi congiunti, e insieme  
A' cari genitori  
Rendi i dovuti onori — Uno fra tanti  
Scegli amico fedel, che per virtude  
Unito a te, tutti in virtù trapasfi.  
Cedi placido a' detti, e fatti amici;  
Nè per quanto tu posfa in odio mai  
L'amico prendi per leggiera offesa;  
E nulla il vieta, che 'l poter co' Fati  
Giunto dimora. Ben tu 'l sai; ma questo  
Anco apprender convienti. Inprima affrena,

La

La gola, e fuggi l'oziose piume.  
 Nè mai fiati cagion venere, o sdegno  
 Di qualche reo disegno. — Ad altri unito,  
 O sol tu fiati, non temer ne' falli  
 Più di te stesso testimon sicuro.  
 Poscia ne' gesti puro,  
 Non che ne' detti, ogni equitade osserva;  
 Nè contra ciò che vuol giusta ragione  
 Oprar giammai, qualunque sien poi l'opre:  
 Sapendo ben ch'a ognun forz'è morire.

Sempre non ischernire  
 L'oro, nè l'amar sempre. E quanto posia  
 A te accader fra le vicende umane  
 Con mite spirto, se la Sorte 'l diede  
 Cerca soffrirlo, e ciò che puoi ripara.  
 Indi pensa, che avara  
 La Sorte a molti buoni egual non dona  
 Parte che a te. Gradite sien le voci,  
 O ree, che spargon le curiose genti,  
 Niuna di lor grave ti fia, nè opprima.  
 S'altri menzogne esprima,  
 Nol curar, e eseguisce i sensi miei.

Anzi di più vorrei,  
Che niun di persuaderti unqua si vanti  
In fatto, o detto a oprar, o dir parola,  
Ch' a te poi nocchia, e pria ben volgi in  
mente  
Se giusto, o nò sia quanto far si brama.  
Misero è quei che per follia si lascia  
Trarre ad oprare, o favellar! Farai  
Sol ciò che fatto non può affligger l' alma,  
Fuggendo ognor quel che non fai; ma  
quello  
Che saper ti convien, sappilo; e lieti  
Così a te passeran di vita i giorni.

Nè del tuo corpo tralasciar la cura  
Io ti configlio: anzi del ber, de' cibi  
Moderato sia l' uso. Util è 'l moto  
D' ogni esercizio nobil, se pur grave  
Tanto non sia ch' a indebolirti arrivi.  
Netto, e parco nel vitto esfer procura.  
E acciò d' invidia non risenta il morso  
Cauto a propria stagion, non come 'l basfo  
Ignaro volgo, impiega i beni tuoi.

Solo fuggir tu puoi  
 Quant' è fordido, o vil. Ottimo in tutto  
 E' un prudente eseguir. Nulla che male  
 Arrechi, e nulla far senza consiglio.  
 Nè mai lo stanco ciglio  
 Il sonno accolga, che nel tuo pensiero  
 Ben per tre fiate non richiami in pria  
 L' opre del dì: Dove n' andai? Che feci?  
 Perchè al mal fui proclive? E sì rammenta  
 Dal cominciar fin alle cose estreme.  
 Acciocchè pace, ed allegrezza in seno  
 Nasca da bene, e da mal far dolore.  
 A scopo tal tutti gli studj, e tutte  
 Mirin le cure tue: questo per duce  
 Gli Dei daranti, è la virtù. Sol questo  
 E' degli animi nostri il numer donde  
 Quel di natura, che scorrer non cessa  
 Quaterno fonte, in noi tutto deriva

Nulla perfìn tu viva  
 Mai cominciar, se pria dal cielo umile  
 I Numi a te fausti non preghi. E tali  
 Leggi serbate, allor vedrai qual fiavi



Congiunzion tra gli uomini, e i supremi  
Numi che 'n se tutto ritien, e adempie;  
E la Natura ch'a se stesfa ognora  
Si conserva fimil; nè poscia sperì  
Quel che sperar non ti convien, e sappi  
Quel che convien. Conosceraì che sono  
Gli uomini causa al proprio mal, se il bene  
Infelici veder non ponno, o udire,  
Che lungi non si dè creder riposto.  
E pochi fan qual sia de' mali il fine.

Quest' è quella Fortuna, che tristezza  
Reca alla menti de' mortali, e sopra  
Della sua ruota quà e là gli spinge,  
E fra mille pensieri incertì aggira.  
Che l' infausta compagna, e di lei nata  
Contention, celatamente offende.  
Nè peste tal sol non chiamar t'è d'uopo,  
Ma ognor fuggirla, e allontanar ti giove.

E tu, supremo Giove,  
O da sì fatti mali inver preserva  
I mortai tutti, o mostra lor con quale  
Spirto pasar deggian la vita! Intanto

Ti

Ti rassicura, che divina è pure  
 De' viventi l'origin, e le sacre  
 Cose tutte fra noi mostra Natura.  
 Il che farai se de' miei detti ai pregio,  
 Remoti i vizj; e da ogni danno illesa  
 L'alma terrai. Com' a te dissi, evita  
 Nutrimenti contrarj; e agli occhi innante  
 Abbi, e nota sol quanto all' alma giova,  
 Del consiglio al voler, che sempr' in alta,  
 Quasi auriga fedel, parte governi.  
 E deposta alla fin questa mortale  
 Spoglia, n' andrai nell' aer vacuo, e allora  
 Vivrai simile a' Numi anco immortale.

---

IL FINE.

---

*Correzioni.*

|          |        |          |         |
|----------|--------|----------|---------|
| Pag. 21. | v. 12. | Sè -     | Sc.     |
| - 25.    | - 16.  | goto -   | gote.   |
| - 28.    | - 7.   | mie -    | mie'.   |
| - 47.    | - 14.  | Qui -    | Que'.   |
| - 49.    | - 17.  | Mene -   | Mena.   |
| - 52.    | - 11.  | Te' -    | Te.     |
| - 56.    | - 8.   | membre - | membra. |
| - 57.    | - 14.  | capi -   | capo.   |

---

# INDICE

## DELLE POESIE TRADOTTE.

---

1. D'ANACREONTE, Odi XLVI. e Epigrammi VI.  
pag. 3. e segu.
  2. DI SAFFO, Inno a Venere, e Imitazione:  
Altro ad un' Amica, e Imitazione.  
Epigrammi II. p. 51. e segu.
  3. D'ERINNA LESBIA, Ode in lode di Roma,  
e Imitazione p. 53. e segu.
  4. D'ALFEO MITILENEO, Epigramma a Macrino  
p. 61.
  5. DI TEOCRITO, Idillio per la morte d'Adone:  
ed Epigramma d'Amore ladro di favi p. 62. e f.
  6. DI PITTAGORA, Parafrasi de' Versi Aurei  
p. 66. e f.
- 

Impreso nella stamperia della Vedova Bindseil  
in Volfenbuttel.

---

*Antwahr*  
Saggio  
di Traduzione litterale dal Francese  
in versi Martelliani  
nel Famoso Poema  
dell'  
ARTE DELLA GUERRA

---

(secondo l'edizione di Potzdam 1760. in 8.)

---

di  
DOMENICO DA GATTINARA,

*Romano,  
Professore di Lingua Italiana nel Collegio  
Carolino di Brunsvic, Tragli Arcadi  
Rinato Pindario.*

---

In magnis et voluisse sat' est.

*Propert. lib. 2. ad Musam.*

---

BRUNSVIC MDCCLXXXIV.

20010

di Vincenzo Vespignani

in una lettera

nel volume 10000

del

# ARTE DELLA GUERRA

(Cosa di più)

di

DOMENICO DA GATTINARA

Traduzione

di Francesco de' Medici

Con prefazione di Francesco de' Medici

Firenze, 1840

La stampa di questa opera

è stata a carico di

LEONARDO MONTANARI

---

# L'ARTE DELLA GUERRA.

---

## CANTO PRIMO.

**V**OI, che terrete un giorno 'per dritto di  
natali  
De' nostri Re lo scettro, spada, e bilance uguali,  
Voi, fangue sol d'Eroi, speranza dello stato,  
Giovane Prence, udite l'istruzion d'un Soldato,  
Che formato ne' campi, di Marte in sen nudrito,  
Alle glorie v'appella, e vi fa all'armi invito.

Questi destrier, quest'armi, e milizie, e can-  
noni,  
Nò, soli non sostengono l'onor delle nazioni.  
Il lor uso apprendete, e con quai norme intese  
Un Guerrier possa giungere a più sublimi imprese,  
L'immagine in questi versi pinga mia Musa a Voi,  
Delle virtùdi tutte, che formano gli Eroi.  
Delle acquistate doti, e di lor vigilanza,  
Di lor valore attivo, e provida costanza;  
E per qual arte ancora possa un Guerrier perfetto  
Dell'arte stessa vincere il termine ristretto.



Nè Vate, suppor piacciavi, di vena perigliosa,  
 Delle stragi intonando la tromba spaventosa,  
 Cieco di gloria, ed ebbro del suo funesto errore,  
 Io al vostro ardire ispiri un più cieco furore:

Non v' offro già in modello un Attila inferito,  
 Voglio un Eroe più giusto, un Marc' Aurelio, un Tito,  
 Un Trajan, de' mortali e l' esempio, e l' onore,  
 Che la virtù coronì, nulla men che 'l valore.  
 Caggian tutti gli allori di fronte alla vittoria  
 Pria che dall' ingiustizia sene oscuri la gloria.

O benefica Pace, o Genio fortunato,  
 Che su i Prussian vegliate dall' olimpo beato,  
 Svolgeteci da' campi, dalle città, e frontiere  
 Le sanguinose stragi, l' ire mortali, e fiere,  
 Dell' uom tropp' infelice chiari flagelli, ed empj!  
 Se accolti i voti miei son de' Destini ai tempj,  
 Consentite, che sempre questo fiorente impero  
 Goda co' vostri auspicj quel riposo ch' io spero!  
 Che ne' lieti lor tetti contenti i buon cultori,  
 Mietan de' campi 'l frutto sol premio a' lor sudori!  
 Che Temide, ficura in tribunal, deprima  
 Ogn' ingiustizia, e vendichi, non l' innocenza op-  
 prima!  
 Che lievi i nostri pini solcando 'l sen dell' onde,  
 Nemici altri non temano, che venti, e flutti, e  
 sponde!

Che,

Che, l'egida stringendo, il sacro olivo pigli  
Minerva, e in tron presieda sempr' a' nostri consigli

Ma se mai d' un nemico l' orgoglio ambizioso  
Rompa gli angusti vincoli di pace, e di riposo,  
Re, popoli, sù armatevi; e aura del ciel propizia  
Sia a' vostri dritti aita, vindice alla giustizia.  
A te Nume terribile, a te Nume guerriero,  
Tocca ad aprirmi 'l varco, a scorgermi 'l sentiero.  
E voi Sorelle amabili, vaghe Dee di Permeso,  
Reggete di mia voce il debil suono adesso.  
D' antico Guerrier fate sia 'l canto melodioso,  
E la mia tromba accordisi al liuto armonioso:  
Di collocar imprendo con generoso impegno  
Il Dio delle vittorie di Pindo al più alto segno:  
Vo' armar le vostre fronti di cimier minaccianti;  
Nè vergherà la mano i delir degli amanti,  
Le lor pene, i piaceri, i lor furti, e carezze;  
Nè de' cuor degli Eroi l' indegne debolezze.  
Che del Ponto il cantore ne' suoi sì dolci errori  
Canti 'l Dio pur vezzoso, cagion de' suoi dolori.  
Che a' lusinghieri accenti sien le Grazie sensibili,  
A offrirvi pure accingomi oggetti sol terribili;  
Vulcan, che co' suoi ardenti lavori in Mongibello  
Agli Eroi temprà fulmini tra' colpi di martello:  
Que' fulmini temuti fra mani abil, che in tuoni  
Or fan delle cittadi cader gli erti bastioni,

Or traversan le squadre del batterfi all' orrore,  
E in ogni tempo formano degli stati 'l tenore.

Gli effetti di quest' arma crudel pinger vogl' io,  
Ch' inventò già in Bajona un furor nuovo, e rio:  
Che del ferro, e del foco gli sforzi in se accogliendo  
Agli occhi sbigottiti va doppia morte offrendo.

Della mischia all' ardore, fra mille stragi e mille,  
Si vedrà degli Eroi in maniere tranquille  
Riparar dal coraggio il disordine; e 'l fato,  
Disponendo, ordinando, trar quasi incatenato.

Ma pria che a trattar vengasi materia sì sublime,  
Convien tenervi, e attendere alle massime prime.

Così l' aquila altera, quand' a' suoi parti in-  
segna

A sciorre ardito il volo, allor che Borea regna,  
Coperti ancor appena di nuova piuma, e corta,  
L' attenta madre, alzandosi, full' ali sue li porta.

Voi Giovani guerrieri, che ardenti di valore,  
Pronti a rendervi illustri ne' campi dell' onore,  
D' affitta genitrice vi svellete agli amplessi,  
Innesperti anco all' armi, non tradite voi stessi,  
Con lusingarvi a un tratto di far cose immortali.  
Senz' onta incominciate dagl' imi impieghi, e frasi:

Dura-

Duramente addestrati in un lavor penoso,  
 Portate il peso orribile del fucil minaccioso.  
 Agil rendete 'l corpo a tutt' i moti austeri,  
 Che a' suoi allievi insegna il gran Dio de' Guerrieri.  
 Immobili in silenzio, fermi alle file, e poi  
 Cogli occhi al Duce fissi, docili agli ordin suoi;  
 Alla sua voce attenti, se comanda, operate:  
 In movimenti eguali tosto v' esercitate.  
 Studiatevi que' tubi come a caricar fasfi;  
 Fieramente avanzate intrepidi a gran pasfi:  
 Senz' ondeggiar, aprir, o romper i livelli,  
 Ben osservando i tempi sparate per drappelli.  
 Senz' inquietudin pronti, l' alma ad oprar intesa,  
 Ne' pasfi, onde rivolgerfi su voi dee la difesa,  
 Atteso prima 'l segno, senz' indugiar si va:  
 Che chi non sa ubbidire, comandar non saprà.

Tal con *Luigi di Bade* il suo valor provando,  
 Nell' arte degli Eroi s' andò 'l *Finco* \*) annun-  
 ciando.

Delle truppe, che unisconsi in Corpi formida-  
 bili,  
 Son de' foldati gli ultimi i mobil più notabili,  
 Que' mobili operanti, que' membri d' un' armata,  
 Che in un moto comune la rendono animata.

A 4 Come

\*) Il Marefciallo Finck morto nel 1736.

Come per provvedere d' acqua ai superbi giochi,  
 Che racchiude Versaglia entro i suoi vasti lochi,  
 A Marli è che s' innalza quella macchina immensa,  
 Che fa schiava la Senna, e par full' aria estensa;  
 Cento trombe, ed ordigni, a un punto sol moventi,  
 Comprimon ne' canali i flutti ubbidienti.  
 La più picciola rota à sua funzion decisa:  
 Che un' animella ceda, o debole, o divisa,  
 La macchina s' arresta, e tutt' è l' ordin rotto.

Così tra que' gran Corpi, che la gloria à  
 condotto,  
 D' un docile coraggio venga animato il tutto:  
 Spesso 'l valor che svagasi fa inutile costrutto.  
 Troppo veloci moti, lenti troppo, od incerti,  
 Cader vi fan gli allori colti da' vostri merti.

Tai cose dunque aggradinvi, che non van  
 senza gloria,  
 Quest' anzi è 'l primo passo che guida alla vittoria.  
 In sempr' oscuri onori non fian vostri anni usati:  
 Soldato imparerete a regular soldati.  
 Capo ben tosto pratico di più intrepide schiere,  
 Di grado in grado andandone u' guidavi 'l dovere,  
 Vedrete agli ordin vostri un copioso squadrone.  
 La sua marcia reggete, tenetelo a ragione:  
 Mostrategli in qual ordine un battaglioni s' avanzi,  
 Carchi, tiri, e ricarichi, s' arresti, o scagli innanzi.

De'



De' Prussian nerboruti ognun robusto, e grande  
 Per vincer i nemici in tre file si spande.  
 In più fondo i rivali, già pieni d'ardimento,  
 Gli anno 'l posto ceduto, resistendo un momento.  
 Convien che un battaglione s'inoltri a passo uguale:  
 Che non sia punto prodigo del suo tuon infernale:  
 Che aculeato in fronte col punitar bajonette,  
 Sbigottisca 'l nemico, e a ritrarsi l'affrette.

Rinovar poi bisogna i combattenti altieri.  
 Morte nel Marzial campo va mietendo i guerrieri.  
 Per mantener l'onore degli eserciti augusti,  
 Scegliete con premura forti uomini, e robusti.  
 Non vuol Marte che lascino lor ordini, e bandiere,  
 Ma pesi in marciar portino quant' uom può soste-  
 nere.

Corpi men vigorosi, dalla stanchezza vinti,  
 Non foran d'una rude campagna al fin sospinti.  
 Come orgogliose querce in mezz' a' boschi annosi  
 Affrontano gli asfalti de' venti impetuosi:  
 Mentr' a' lor fianchi 'l soffio dell' Aquilone irato  
 Rovescia degli abeti il fusto riserrato.

Tai son que' guerrier forti, que' validi leoni,  
 Che ripopolar dennoci i bravi battaglioni;  
 Se di gloria volendo acquisto far non vano,  
 Voi aspirate al nome d' illustre Capitano.



Distinguate dell' armi poi gli usi differenti,  
 E a ben trattarle impieghinfi ognor vostri talenti.  
 Del Lapite alla pugna convien sapere ancora  
 Unir l' arte guerriera, che usò 'l Centauro allora.  
 A domar imparate i destrier bruschi, o inetti,  
 E un altro *Pluvinaldo* vi mostri i lor difetti:  
 Che in grado al vostro ardire sappian saltare un  
 fosso.

Della corazza al peso accostumate il dosso;  
 Nè mai la vostra fronte si lagni o triste, o fiera,  
 De' segni che, stringendola, ci formò la visiera.  
 Senz' industria 'l valore è prima, o poi ingannato:  
 Onde a impugnar la spada sia il braccio esercitato.  
 Ne' suoi effetti pronta quest' arma formidabile  
 Spaventa, e in rotta pone il nemico già inabile:  
 Degna Marte approvarla, e al cimento fatale  
 Vuol che fendenti addoppj il ferro micidiale.  
 Combattendo a cavallo non adoperate il foco,  
 Si sperde 'l van suo strepito, e non fa danno, o  
 poco.  
 Se d'uopo fiavi, in groppa i corridor fermate,  
 Le vostre genti in campo a schierar imparate.  
 Stringete i Corazzieri, ed il vostro squadrone  
 Non lunge agli altri tengasi di fronte a proporzione.  
 Fatevi ammaestrar pria da un Guerrier destro, ed  
 abile  
 Come un tal Corpo a moverfi pronto divenga, e  
 labile:  
 Come,

Come, d'un occhio al battere, colle sue conversioni  
 Pigli, lasci, e riprenda, diverse posizioni:  
 Trasportisi improvviso, s'assembri con prestezza,  
 Ed in varj terreni s'aggiri con sveltezza.  
 De' suoi duci al comando ognor sommesso, e attento,  
 Che voli fra' nemici full' ali par del vento;  
 E con fier urto, e denso gli spinge, abbatte, atterra,  
 Pe' campi insegue, sforza, e spande fuor di guerra,

Piantò già i nostri allori Grecia per prima, e  
 sola:

Ne fu Sparta la cuna, de' Guerrieri la scuola.  
 Là nacque un tempo l'ordine, nacque la disciplina.  
 La Falange a' Tebani l'origin dee vicina.  
 Voi *Milziade, Cimone, e Epaminonda* il saggio,  
 Deste a formar Eroi d'imi soldati un saggio.  
 Al numer supplì l'arte; e l'audacia agguerrita  
 Salvò dal Perso orgoglio la patria sbigottita.  
 Di Salamina oh illustre giorno, e di Maratona!  
 Per voi di Grecia il nome eterno anco risona.  
 Là quell'Eroe, quel Rege Macedone osservate,  
 Agli amici i suoi beni, e le sostanze à date,  
 Ma ricco di speranza, di sua virtù sol fiero,  
 Immonda tra' Persiani, e disfa un Dario altero:  
 All'Asia mette 'l giogo, e la forte Falange  
 Schiavo rende 'l Granico, e l'Eufrate, e 'l Gange.

Da'

Da' lidi dell' Aurora il formidabil Marte  
Nel Quirino Senato le sue bandiere à sparte.  
Quel popol di guerrieri, amante delle allarme,  
Da quel Dio stesso apprese a maneggiar poi l'arme:  
Pugnò molto co' suoi belligeri vicini,  
E potè a favorirlo costringere i destini.  
Il Sabino, e l'Etrusco vinto dal suo coraggio  
La sua potenza accrebbe, diede a sue leggi omaggio.  
Di tante imprese altero l'angel delle Legioni,  
Sciolsè sublime 'l volo a più strane regioni.  
Fortunata degli emoli suoi Roma imitatrice,  
Lor dardi in lor volgendo ne fu poi vincitrice.  
Cambiati fur suoi campi in Forti ben guerniti,  
Li vide l'Istro, e molto tremò pe' proprj liti.  
Così trionfò Roma del German, dell'Ibero,  
E di quel popol, d'Anglia abitator severo:  
Di tutte l'Attiche arti, come de' Peni astuti,  
De' difensor del Ponte, e de' Galli membruti,  
E delle region tutte che compongono il mondo.

Ma questo Marzial metodo in vincer sì fecondo,  
Che pervenir li fece di tal grandezza in cima,  
Più sotto i Cesari ultimi non fu in vigore, e stima,  
I Goti allor, e gli Unni, e i Gepidi vaganti,  
Ladron più che guerrieri, a bottinare ansanti,  
Distrusero l'impero in preda a' lor furori,  
E 'l Roman poscia indarno cercò più difensori;

E un sì potente stato, vicino alla ruina,  
Pianse, ma troppo tardi, l'antica disciplina.

Quest' arte, che per lunga decadenza finì,  
Sotto 'l gran *Carlo Quinto* fuor della tomba uscì.  
Fatta da Eroe sì celebre la Castiglia guerriera,  
Temer fe alle nazioni la sua pedestre schiera:  
A ogni severa legge l'avea l'ordin sommesa,  
Ma di Real Rocca \*) ai campi perì la gloria istessa.

D'un vergognoso giogo scotendo allor gli  
affronti,  
Istrutti da un *Maurizio*, l'offese a render pronti,  
A batter imparando, imparando a servire,  
Si fer liberi i Batavi col saper ubbidire.  
E di così gran Duce il chiaro esempio, e noto  
Del *Turena* i talenti mise ben tosto in moto:  
La scienza degli Eroi indi a' Francesi apprese,  
E *Luigi*, quel Re savio, ne secondò l'impresa.  
Così ebbe la milizia legge, e norma più bella,  
Ma *Luigi* ignorò in corte un' aquila novella,  
Di Bellona, e di Marte figlio diletto, e degno,  
*Eugenio*, poi del trono de' Cesari sostegno.

Prefe' un Guerrier sì egregio, *Desfao* \*\*) nel  
fior degli anni,  
Passò dell' arte bellica i primi studj, e affanni;  
E de-

---

\*) Rocroi.

\*\*) Desfaw.

E degli Austriaci Campi i Numi protettori,  
Fur con lui de' Prussiani i Numi anco fautori.

Ecco l'arte, che insegnavi, come già in ogni etade  
A' sostenuti i regni, e la Regia Maestade;  
E se la disciplina n'è sempre 'l fondamento,  
Se la forza è a sì vasta mole sostenimento,  
Qual fiane giudicate voi la grandezza, e 'l peso,  
Che acquistar niun la puote che all' esperienza inteso.  
Guai a que' principianti, che follemente imprendere  
Senz' applicarsi vogliono per tutt' i gradi a ascendere!

Tal era già Fetonte, l'incanto giovanetto!  
Poichè a prestargli 'l carro il padre ebbe costretto,  
Senza saper ben reggere i fugaci corsieri,  
Senza del ciel conoscere i battuti sentieri,  
Del carro della luce le redini in man prese,  
Ed incanto vagando per vie non ben intese,  
Fulminato, da quelle aeree piagge immonse  
Si subissò precipite ne' falsi flutti, e sponse.

Temerarij, temete le sventure imminenti!  
Perì solo Fetonte pe' suoi folli ardimenti;  
Se 'l bel cocchio di Marte anzi dover guidate,  
Che i vostri rischi correre lo stato dee, pensate,

FINE DEL CANTO PRIMO.



---

## L'ARTE DELLA GUERRA.

---

### CANTO SECONDO.

Quando full' universo la Discordia fatale  
 Dalle sponde scatenasi della ripa infernale,  
 Che co' furiosi stridi fa le cerasse ansanti;  
 E per l'aria scotendo le faci divoranti,  
 Le faville ne spande sovra de' regj tetti;  
 Lor funesti litigj allor di tofco infetti  
 La vanità rendendo, l'invidia, e il rio livore,  
 Da' lor Configli scacciano la pace, ed il candore:  
 La vendetta a' lor lumi offre un esca di mele,  
 E colla forza tutte finiscon le querele.

Da' primi, e fausti eventi il mostro incoraggito,  
 Avido ancor di sangue benchè di sangue empito,  
 Invoca alle sue grida il Demone di guerra,  
 E i barbari flagelli che desolan la terra.

Per tutto allor di Marte s'apron gli armamen-  
 tari,  
 E de' tuoni di bronzo guernisconsi i ripari.  
 Geme l'acciar battuto fulla pesante incude,  
 E di zolfo, e bitume vapori in se l'aer chiude.



Son quelle ampie cittadi, u' sudditi felici  
Godono de' piaceri dell' arti, e pace amici,  
Piene d' armi, e foldati, e militari aruesi.  
Que' tanti Guerrier mostransi ad atterrire intesi:  
S' odon belliche trombe dell' etra a ogni confine,  
Nè aspettasi a combattere più che del verno il fine.

La stagion de' piaceri, quando 'l Dio di Citera  
Fa respirar amore alla natura intera,  
Quand' in quiete i mortali s' accendon di sue faci,  
Non porge che perigli a cuori troppo audaci;  
Ma alla lor vista i rischi à la gloria nascosi.  
Tosto che l' aria indurasi, e da' gioghi sasfosi  
Sciolte le nevi caggiono in argentati flutti,  
Serpendo in più ruscelli per valli, e campi asciutti,  
E che smaltati i prati di fiori differenti  
Presentano alle gregge i pascoli nascenti,  
E la terra abbelliscesi di verdi biade; allora  
Che primavera agli uomini ad annunziar vien Flora;  
Que' combattenti pronti contr' i colpi sinistri  
Delle regie vendette terribili ministri,  
Volan d' onor ne' campi per adunarsi insieme;  
E d' ostentar bravura pieni d' ardore, è speme,  
Lascian de' chiusi tetti l' asil per lieve tela.  
I vicini paventano la guerra che si svela.  
E da' proprj cultori le terre abbandonate,  
Poi da braccia straniera si veggono falciate.

A un destinato loco quella truppa guerriera  
Ecco a far Campo uniscefi in fronte di bandiera.

Scelti che fiano appena i luoghi a' campamenti,  
Tracciar, fabricar, crescere già veggonsi a momenti  
Piazze, magion, palagi di quella città immensa.  
Il fiore dello stato vi tien sua residenza:  
Presiedevi 'l lavoro, i suoi tetti erge all' etra;  
Senz' ajuto di calce, o di legnami, o pietra:  
Murator è 'l soldato; e un tal architetto abile  
Fa, trasporta, e rifabrica la mobil città instabile.

Molto studio ci vuole, molta arte, e molto  
ingegno  
A elegger il terreno, e porre i Campi a segno.  
Cotesta utile scienza è in spezialtà stimata.

Assicurar volete con premura un' armata?  
Fermate d' occhio il colpo sovra segni ben certi,  
Compartite con arte i varj suoli incerti.  
Quà forse incontrerete qualche scoscesa altura,  
Là valli, là campagne, o terre alla cultura.  
In diverse occasioni, in tempi anco diversi,  
A' vostri campi tutto fia buon per sostenerfi.  
Quindi ogni destin pende quand' il pagnar s'appresta.

Fanno le truppe un Corpo di cui siete alla testa,  
Per lui pensar bisognavi, i suoi sforzi avvivar, e  
Oprar quand' ei riposa, quand' ei dorme vegliare.

In voi sol que' Guerrieri tengon lor confidenza,  
Commesfa è la lor forte alla vostra prudenza.  
Rispondete a tai voti colla vostra accortezza:  
Da voi 'l soldato attende la propria sicurezza.  
Se mai tentar aggradavi una dubbia fortuna  
Di combatter bramoso; l'armata in pian s'aduna,  
Niente ivi a impedir vale i varj movimenti.  
Per sicurezza innante più Corpi stien presenti.  
Da boschi, e da riviere il Campo non slargate,  
E le città nutrici all' ombra sua serbate.  
Convien che 'l vostro Corpo in due linee schierato,  
Occupi 'l suo terreno con arte destinato:  
L'Infanteria nel centro, e nell' ali men forti  
De' Dragon situate sien le nuove coorti.  
Color, che per drappelli vibran la morte in faccia,  
Fan corpo di battaglia, ed i corsier le braccia,  
Da' due lati le deggiono senza pena distendere,  
Attenti a' modi che anno da poterfi difendere.  
Assegnisi a ogni Corpo il posto necesario,  
I loro sforzi perdonfi in un sito contrario.

Que' valenti Centauri, il di cui leggier corso  
Fa sotto i piè addestrati sparir al suolo il dorso,  
E fa innalzar per l'aere un turbin polveroso,  
Lanciarfi non saprieno in luogo montuoso.

Pari i terren riescono a' vostri Fanti armati,  
 Monti, balze, stretture, selve, colline, e prati.  
 Marcian per le pianure a grandi arditi passi,  
 Scalan montagne eccelse, e trincerati passi:  
 Attaccan, o difendono con vantaggio a ugual segno  
 Tutt' i posti diversi ov' è pugnare impegno.

Come di primavera un nuvol procelloso  
 Mormora, e scoppia a un tratto dal fianco tenebroso  
 Co' minacciosi lampi, e grandine, e saette;  
 Fende le bionde spiche, e in polvere le mette:

Così que' bravi arcieri con covoni di foco  
 Atterrano 'l nemico se spunta, in ogni loco.

Se la vostra sperienza non più dubbio è che  
 manchi  
 Ben dar saprete appoggio dell' esercito ai fianchi;  
 È boschi, e fiumi, e ville ed un pantano istesso,  
 Co' lor difficoltà ne vietano l' accesso.  
 Rispetterà que' limiti il nemico confuso.

Nelle superbe corna fidarsi à il toro in uso,  
 Orfi, leon, destrieri d' abbatte a prontezza;  
 A' lor violenti asfalti attento con furezza,  
 Batte col piè l' arena, si lancia, indi s' arresta,  
 E ricusando 'l fianco sol presenta la testa.

Nel petto vostro imprimali questo principio urgente,  
Chi 'l suo debil nasconde è sol Guerrier prudente  
D' Ilio quel grand' Eroe per favola famoso,  
Achille, invulnerabile era, il calcagno ascoso.  
Voi, senza fianchi, il fiete : date lor de' ripari,  
O per esli soccombere di lui potrete al pari.

Può il Destin far risorgere i deboli avversarj,  
Se mai forse divenganvi i successi contrarj.  
Se la lor truppa ingrossino fuscidj numerosi,  
De' campi aperti lascinsi i posti allor dannosi.  
Voi supplirete al numero, e colla scienza appresa  
Eleggereten' altri più adatti alla difesa,  
In folte selve, o sopra d' un colle asfai eminente  
I battaglion ponete, o di là d' un torrente.

Nè quest' è tutto ancora; ma ascoso calle, e  
certo  
Per uscir da quel posto vi lasci un varco aperto:  
Padron così assoluto di tutti i movimenti,  
Tener saprete avvinti e la Sorte, e gli eventi.  
Quel nemico, che feste col vostro ingegno immoto,  
Vedrà suo ardire inutile consumarsegli a vuoto.

Or d' apprender vi piaccia, come ne' campi è  
d' uopo  
Ch' espor di Marte a norma le truppe abbiasi a  
scopo.

La linea di difesa col foco si sostenga;  
 E pien tra i battaglioni lo spazio si mantenga  
 Co' fulminei metalli, de' cui colpi all' orrore  
 Imprimesi spavento degli asfaleuti al core.

Dietro tai Mongibelli, ond' escon fiamme  
 ardenti,  
 De' Corazzier si mettano le coorti splendenti.  
 Se i vostri di gloria emoli, spronati dall' onore,  
 Traversarvi la linea, sforzando il suo valore,  
 Spingete là i corsieri, e la tagliente spada,  
 Di sangue ostile aspersa indarno mai non cada.

Così d'un Capo all' arte il docile terreno  
 Contr' un urgente rischio dà un certo ajuto almeno:  
 Così l' industria, e 'l senno correggon le Fortune;  
 Ma rara è la prudenza, e l' audacia è comune.  
 Soldato fu *Varrone*, stato è *Fabio* un Eroe.

Come a' cieli innalzando Ato sue cime Eoe  
 Dall' impetuoso Borea le nubi ammassar vede,  
 E folgori, e tempeste scoppiar si sente al piede,  
 Ma ognor sereno in fronte ov' urtansi li venti,  
 Dispregia i tuoni, e tutti que' strepiti impotent?:  
 Tal del suo Campo all' alto brava il destin con-  
 trario  
 Un Eroe, a sangue freddo veggendo 'l suo avver-  
 sario



Sfegargli 'ncontro altero un debole furore.  
Se della pugna il Nume vi mostra il suo favore,  
Se dell' ingegno in voi scintille ardon mai belle,  
Troverete per tutto e Forti, e Cittadelle,  
Che da man de' mortali non ebber mai fattura,  
Posti, che sì tagliati fur sol dalla natura.  
Scorge que' luoghi, e ignorane l'uso, chi non è  
destro;  
Ma sen prevale il savio; e colpo è da maestro,

Così già in forte sito Leonida il valente  
Gran tempo fe difesa con poca armata gente  
Tante Persiane torme così imbelli, che altiere,  
Strette delle Termopile si videro al sentiere.  
Coll' arti sue la Grecia por seppe un Serse in forse,  
De' suoi fastosi eventi nelle rapide corse.

Così, vittoria, e impero insieme dispartando,  
E d' Ausonia in Epiro i casi trasportando,  
Del Senato l' Eroe, l' idolo de' Quirini  
Del figliuolo d' Anchiſe già bilanciò i destini,

Voi monti di Dirrachio, Roma u' tutta s'ergeo,  
Voi Cesare astringeste a rispettar Pompeo!  
Senza tentar cimenti de' luoghi erti signore,  
Trionfava il Senato, Pompeo era vincitore;

Ma

Ma facil troppo ai voti di gioventude ardente,  
 Stanca delle fatiche, valorosa, imprudente,  
 Lasciato ch' ebbe appena quel posto avvantaggiofo,  
 Marte provargli feo un destin rigoroso,  
 In quel dì decisivo, nell' unica tenzone,  
 Che fuddita fe Roma Cesar d' un sol padrone.

E tu pur, *Montecucculi*, uguale a quel Ro-  
 mano,

Dell' Impero, e del Reno tu difensor fovrano,  
 Che co' Campi tenefti, qual Duce esperto, e inteso,  
 Infra te, ed il *Turena* la Fortuna in fofpefo.  
 Tacer potrian miei carmi le tue gesta immortali?  
 Ah nò; Marte a cantarle voci darammì eguali.  
 Venite a ammirar, nuovi Guerrier, la fua Campagna,  
 In cui le marce, e i campì salvaron l' Allemagna,  
 In cui fempres mofttrandofi in varj pofti appena,  
 I Francefi contenne, e elufe ogni lor pena.  
 Ma a prefumer non ftate ch' ei fi tenefse immobile,  
 Benchè vi paja un Campo città fuperba, e nobile,  
 Vuol fovente la guerra diverfe pofizioni,  
 Regular ful nemico fi den le proprie azioni:  
 Prevenirlo per tutto, impedirgli un pafaggio,  
 Marciar volando, e prenderfi, s'è poffibil, vantaggio:  
 Ritrarfi fenza perdita, avanzar con ingegno,  
 E tuttavia occuparlo con qualche altro difegno.

Quando del Duce agli ordini lasciansi i campi  
usati,

In colonne sfilando i Corpi separati  
Nel gir innanzi formauo quattro Corpi stranieri,  
La Fanteria nel centro, ne' fianchi li corsieri.  
La polve alto sollevasi sotto il lor presto piede,  
E 'l nemico da lunge, che tanti Guerrier vede  
In tortuosi giri coprir le vaste piagge,  
Come serpenti enormi nell' Africane spiagge  
Tutti armati, e coperti d'una squamma lucente,  
A sì terribil vista ragion è che pavente,  
E a se dinanzi creda la morte a lui s' appretti.

Allor che per combattere ite ordinati, e pretti,  
Acciò Bellona istessa vi guardi con piacere,  
Forte Vanguardia innante l' esercito à da avere.  
Ma che non s' abbandoni, e sappiasi munire,  
O assai pronto 'l nemico potria farven pentire.

Pari al chiaror, che avanti Mosè n'andava acceso,  
Un tal corpo difendevi dal non eser sorpreso.  
V' à più d'un mezzo i Campi a trasportar anche atto.  
Se di scomporvi è volgervi da fianchi sia ben fatto.  
Alla dritta, od altrove sia che 'l caso v' appelle,  
Le vostre linee allora camminin parallele.

Abbasar può la Sorte i vincitor talora:  
*Condè* battuto videsi, guai *Turena* ebbe ancora.

Ceder

Ceder allor conviene a quel Destino avverso;  
 Ma può 'l nemico eludersi col ritornar converso.  
 Ivi d'un Capo l'arte si dè far ammirare,  
 Se senza confusione si sa ben ritirare.  
 Scortato 'l suo bagaglio parte, e perdite evita:  
 Da un Corpo che la segue l'armata è premunita;  
 E mentre a' poggi ornando sta gli alti eccelsi calli,  
 I Guerrier già sicuri traversano le valli.  
 Così senza che reffi, l'Eroe, suo nome esposto,  
 Dove le truppe posinsì guadagna un util posto.

Nel passar le foreste, e i monti de' Germani,  
*Varo* rrascurò troppò il ben de' suoi Romani.  
 Dimenticò le regole dell' arte salutari:  
 Mal certi erano i Campi, i moti temerari:  
 In strette spaventose a' suoi fu incauta guida,  
 U' sotto *Arminio* oppressi provar sorte omicida.  
 Di lor sciagura afflitto il pacifico Augusto,  
 Esclamò nello sfogo d'un dolor così giusto:  
 O Varo! o Varo! rendimi, rendi le mie Legioni!  
 Se i Roman visti avesse in quelle posizioni,  
 Detto piuttosto avria „General incapace,  
 „Quegli erti occupa, d'onde t'ange 'l nemico  
 audace.“

Ecco, quai son dell' arte i principj sicuri,  
 Per cui d'allori, e palme corone altri procuri.



# L'ARTE DELLA GUERRA.

---

## CANTO TERZO.

Scorfi già avete in vero di Marte gli arsenali;  
Ma è poco esfer nel ruolo di sue insegne ferali,  
Nè guari è che 'l valore d'un Militar si ftime,  
Se dell' arte maestro non tende al più sublime.

Nèl suo tempio seguitemi: notate, penetrate  
I suoi divin misterij, cose dai più ignorate.  
Fuor de' battuti calli per cui vanno i volgari  
Con saggio passo ardito s' entri ne' Santuarj.

Vedete que' sentieri tant' aspri, e rinferrati,  
D' Eroi di fangue tinti, d' abissi circondati?  
Su quel sanguigno fasso fra le nubi scorgete  
Di quel sacro palagio l' ampie superbe mete?  
Suo colmo è nell' Olimpo, sovra di là dal sole,  
De' sommi Dei 'l Consiglio ov' adunar si suole:  
Giungon i fondamenti del Tartaro alle porte.

Aletto,



Aletto, la Discordia, e la barbara Morte,  
Terribili custodi di que' luoghi di pianti,  
Invan su di voi lanciano occhiate fulmianti:  
La Gloria v' assicura, vi chiama la sua voce,  
V' apre 'l tempio la Gloria, con lei giten veloce.  
Le caste Suore io veggo su quegli atrj sacrali,  
(I lor proficui studj non son ivi ignorati)  
*Urania* ecco là scopro, con un compasso in mano  
A misurar la terra, ed il suo esterno piano.  
In minuto disegna col suo lapis facendo  
Tutt' i stati diversi che in se contien il mondo.  
Ogni punto à nel globo il suo ordine, e posto:  
Da un all' altro Emisfero à il suo cammino esposto.  
*Sanfone* con *Vobano*, suoi degni favoriti,  
De' meno esperti militi fan gli animi istruiti.  
Ella a ciascun dimostra nelle carte guerriere  
Le cittadi, i paesi, i monti, e le riviere:  
I Forti da pigliarsi, e que' che anzi a lasciare,  
Le note vie che possonsi da un Corpo trapassare.

Più distante è *Calliope*, che in carezzar la gloria,  
De' Regi, e degli Eroi narrando va l' istoria,  
I gioveni uditori, a que' suoi detti attenti,  
Al racconto s' infiammano de' nobili portenti;  
E la Musa trattando materie ognor maggiori,  
A trar profitto addestrali da' vantaggi, ed errori.

Vedete

Vedete la Morale all' aria maestosa,  
 Che fuor degli atrj scaccia ogni alma profontuosa?  
 Insegna essa a' Guerrieri, di voce in tuon severo,  
 Dell' onore gli ufficj, e d' un merito austero.  
 Condanna l' interesse, e la ferocità,  
 E degli orrori in grembo inculca umanità:  
 Tra le man gli angui soffoca dell' invidia avvilita,  
 E vuol che per lo stato sol spongasi la vita.

Accostianci: Bellona, suo brando in man strin-  
 gendo,  
 La porta di metallo va su i cardin volgendo,  
 Che a ogni volgar seguace per sempte non isvela  
 I misterj, che 'l Nume nel Santuario cela,  
 Noti a que' favoriti, che si ritiene accanto,

Circondato di lume, del tempio al fondo in-  
 tanto  
 Su rilucente foglio d' infinita grandezza,  
 Dell' ingegno dalle ali sostenuto in altezza,  
 Appare 'l Dio tremendo in tutto 'l suo splendore.  
 Mirasi a lui dappresso l' intrepido Valore:  
 La quieta Posatezza, che franca arrischiarsi osa:  
 Il vigile Travaglio, che mai non si riposa:  
 L' Astuzia in volpin occhio, che in raggiri feconda,  
 Con sue finzioni, e industrie di stratagemmi ab-  
 bouda;

Che

Che ad un bisogno prende altra straniera forma,  
Dispare, e appar, qual nuovo Proteo che si tras-  
forma.

V'è l'Immaginazione co' rai lucidi, e franchi,  
Al divin foco ardendo, che porta ognor ne' fianchi,  
Con gran rapiditate trova, forma, disegna  
Mille bei pian, che Pallade d'esfaminar non sdegnar.

Più lungi in basse ciglia, e contegno discreto,  
Sì sta l'impenetrabile, e fedele Secreto,  
Tenendo 'l misterioso indice su la bocca,  
Confidente di Marte, che sa quant' a lui tocca.  
Cinto si vede 'l foglio di lauri non mortali,  
Ch' e' medesimo presenta a' Semidei mortali;  
A' veri suoi diletti, che degni di lor glorie,  
Della mente agl' isforzi sommisser le vittorie:  
Corone degli Eroi, voi fiete, ond' il fulgore  
Della pugna i Guerrieri trasporta nell' orrore!  
Per voi son gli altri affetti sopiti, o buoni, o rei,  
In quel tempio magnifico ornato di trofei,  
Dell' uman gener Marte u' a piacer guida i Fati!  
Di bronzo alle colonne nel mezzo situati  
Del Nume i figli, in statue si pon veder distinte,  
Che le nazioni calpestanto da lor battute, e vinte.

Là stan que' tante volte due Eroi paragonati,  
Per differenti gradi al primo ordin montati:

Il vincitor de' Persi, di Pompeo 'l vincitore,  
 Al cui nome la terra di far non cessa onore.  
*Milziade* ivi apparisce, *Alcibiade*, e *Cimone*,  
 E *Paolo Emilio*, e *Quinto*, e *Fabio*, e *Scipione*.  
 Poi *Condè*, *Enrico* 'l grande, e *Turena*, e *Villaro*,  
*De Bade*, *Montecucculi*, *Analto*, e *Eugenio*  
 al paro,  
 Il felice *Gustavo*, ed il *Grand' Elettore*.

Là frescamente uscendo di man dello scultore,  
 Una statua si mira elegante, e novella,  
 Di cui fa ombra alla fronte palma immortale, e bella,  
 Quest' è 'l famoso *Sasfone*, de' Galli Eroe diletto,  
 Che con sua falce Morte abbatte sol nel letto.

Voi Combattenti giovani, venite, ecco Esperienza,  
 Che per travagli immensi acquistar fa la scienza;  
 Ombreggiata à la fronte di biancheggianti chiome:  
 Le sue curvate membra senton d' età le some:  
 Cicatrizzato 'l corpo, di ferite coperto,  
 Del tempo che consumaci a sfidar l' onte esperto,  
 Ad ogni azion presente, presente a tutti i fiti,  
 Fa di quant' ella vede gli altrui spiriti eruditi.

Esfa farà vedervi nella Punica guerra  
 Come salvò *Scipione* Roma nell' Afra terra:  
 Mentre Annibal traendo a Cartago impaurita,  
 A batterfi l' astriase nella campagna avita.

Un General volgare, un talento men vasto,  
Pago d' Ausonia ai campi di venir a contrasto,  
Forse difeso avrebbe il paese infestato,  
Protetto avria quel regno, ma non già vendicato.

La Discordia ponendo del mondo 'l Capo in liti,  
Roma d' Eroi feconda fu ne' varj partiti.

Mirate là *Sertorio*, che non può andarne oppresso,  
Come avanza a proposito, e retrocede appresso;  
Delle rocche d' Iberia per l' appoggio, sicuro,  
De' Romani reprime il valor più maturo.

Tant' un felice ingegno, che l' arte sua possiede,  
Dal destin della guerra lunge ogni caso vede.

Un più caldo Guerriero, men abil, e prudente,  
Lasciando 'l fermo asilo del colle aspro, eminente,  
Cercati avria i rivali nel numeroso Campo,

Che *Pompeo*, e la Fortuna menavan seco in campo.

Il gran *Condè* qui poi, figlio caro a Bellona,  
Della stupita Francia rafferma la corona.

Arrestar conveniagli con chiari colpi espressi  
D' un felice nemico gli ognor lieti successi:

Per la Francia, e la Spagna in quel dì decisivo  
Dell' Eroe più che 'l senno fe l'ardir pronto, e vivo:

Un più guardingo Duce, e meno intraprendente  
Non avria avventurata battaglia sì imminente.

Fatto l' Ispano audace dal timido Francese,  
Sue rapide fortune avria a Parigi estese.

Mirate

Mirate là dal fondo del Polo u' il verno regna  
 Quella flotta straniera che a' nostri mar par vegna?  
 Porta con se *Gustavo*, e dell' Impero il fato;  
 La disunion vel tragge del German separato,  
 La prudenza 'l conduce, e Marte à seco alloggio,  
 Di que' popoli oppressi troppo dubbioso appoggio.  
 Viene, ed armato avanza contro le pretese  
 Che Vienna aver pareane su i liberi Teutoni.  
*Gustavo* stabiliscei dell' oceano ai lidi,  
 Stralsonda ove presentagli porti ficuri, e fidi:  
 Ivi, o sia che 'l destino il suo valor protegga,  
 O che della gelosa Sorte 'l variar prevegga,  
 Sicuro è de' soccorsi che i difensor fan pronti  
 Per servir le sue imprese, o vendicar gli affronti,  
 Da conquistante avanza, fortuna l' accompagna:  
 Scorre, libera, doma gran parte di Lamagna:  
 Ne' lor dritti ripone cento Prenci oltraggiati;  
 Protettor formidabile a que' che à vendicati,  
 Fa servir la sua gloria alle sue interne mire;  
 Se 'n grembo alla vittoria di fatal Parca l' ire  
 Non ritenean suo corso lo stame recidendo,  
 Due Capi avria dovuto l' Impero andar nutrendo.

Osservate là *Eugenio*, e 'l suo marciar altero,  
 Quando la Lombardia de' Gigli era all' impero;  
 L' Alpi al vegnente Eroe preparano il cammino,  
 Le supera, sen vola, e libera Torino.

C

*Marfin,*



*Marfin*, che difendea un troppo gran recinto,  
Vide alla fuga tutto l' esercito sospinto.  
E per tal sola impresa il presto vincitore  
L' afflitta Italia rende al fral suo Imperatore.

Seguite 'l grand' *Eugenio* ai campi d' Ungheria.  
Nel suo marciar, dell' Istro pe' prati ognor s'invia:  
Belgrado assedia, e vede i Musulman dipoi  
A vicenda assediarmo entro i ripari suoi:  
I suoi blocchi sospinge, e ferra la Fortezza,  
Del Visir temerario l'ardimento non prezza,  
Lascial venir ben oltre con un lavor novello,  
Lasciagli 'l tempo ancora di guarar un ruscello:  
Senz' esitar più allora l' Eroe Marzial si scaglia;  
Dai Corazzier ficuri già l'oste si sbaraglia,  
Va tutt' in fuga; e 'l Trace ripieno di timore,  
Cede Belgrado, e il campo di gloria, al vincitore.

Esci d' Eliso fuori illustre Ombra gradita,  
Lascia de' ciel per noi l' immortal patria ambita,  
E con paterno sguardo mirando i discendenti,  
La vittrice arte insegna a' Figli tuoi viventi!  
*Germe* di tanto Eroe, vi do per precettori,  
Non già Guerrieri oscuri, ma i vostri alti Maggiori.

*Elettor* generoso, se' tu che al guardo or  
vieni?  
Ancor son di tue gesta i tuoi popoli pieni!

A' lor

A' lor dolenti lai, alla lor voce afflitta,  
 Del sanguinante Reno la riva derelitta,  
 L'Elba ti vide a un tratto volarne in loro aita.  
 A tigri, e avvoltoj 'n preda era la terra avita,  
 De' Goti i figli alteri scorrean per le contrade:  
 A sacco abbandonata ardeano ogni cittade:  
 Fier d'un felice evento *Vrangel* senza gran pena,  
 Tranquillo s'addormenta fatt' il trionfo appena;  
 Destal piombando un fulmine full' orlo al precipizio.  
 Vindice un Nume appare, un Nume a noi propizio:  
 Venir, veder, trionfare, fu l'opra d'un sol giorno.  
 Costernato lo Sveco dal subito ritorno,  
 Ne' suoi quartier sorpreso da questo nuovo Alcide,  
 Al rapid' urto invano d'opponersi decide.  
 Campi di Ferbelino testimonj ai gran fatti,  
 Voi gli Sveci vedeste asfaliti, e disfatti!

Qual dell' Onnipotente la vendetta essequendo,  
 D'un popol ne' suoi campi l'arroganza punendo,  
 L'Angel sterminatore oppresse i Filistei:  
 Così, e più mite ancora, ne' faulti eventi, e bei,  
*Gulielmo* in tal giornata, della gloria maggiore,  
 Ufar brama clemenza del vincer nell' ardore.  
 Ad *Omburgo* perdona, il cui imprudente ardire  
 Impegnò la battaglia sedotto dal desir.  
 Fa grazia a' prigionieri, a quelle bande altiere  
 Del desolato Stato già barbare incendiare.

Ma se perdon concede a que\*, che punir puote,  
Ardente in far che lascino le guaste spiagge vote,  
Sforza a fuggirgli innanzi lor truppa spaventata  
Verso que\* lidi istessi ch'ivi l'avean portata.

Seguite son tai gesta da nuove gesta ancora.  
In ajuto la Prussia chiama l'Eroe che onora:  
Dell' inverno i rigori, l'onde mutate in ghiaccio  
Secondano 'l suo ardire senza recargli impaccio;  
E Tetide, forpresa al rumor de' racconti,  
Vede su i duri flutti Campi a trasportar pronti.  
Giunge, ed il suo sol nome, che spander può terrore,  
De' nemici confonde l' insolente furore.  
Giunge, vincitor mirasi, tutti sen van fugati,  
E senza pur combattere rivendica i suoi Stati.

Cotest' Eroe, che gode d' una gloria immortale,  
Deve, o Allievo di Marte, porgervi esempio uguale.  
Datevi a studiar sempre, come quest' *Elettore*,  
I diversi paesi u' guidavi l' onore.  
Ben maturar l' imprese è il vostro disimpegno:  
Spesso della prudenza pasfa la mente il segno.  
Non contifi mai solo; anzi convien supporre,  
Quanto giammai 'l nemico faria in grado d'opporre.  
Vanno i disegni in fallo qualor per imprudenza  
Provisto in pria non siasi ad ogni sussistenza.

Quel

Quel Re, che della Sorte provò tanto gli  
 eccessi,  
 Non avria di nove anni perduti i bei successi,  
 Se in piagge erme guidando l'armate, il Czar per  
 trame  
 Battuta non l'avesse, debol ridotta, e in fame.

Cada in segreto 'l fulmine, dell'aer celato in  
 seno,  
 Sul sorpreso nemico insieme col baleno.  
 Presto ognora, ognor pronto, non temerario mai,  
 Nulla fatto credete, se a far vi resta asfai.  
 Pago non siate appieno de' più bramati eventi,  
 Che 'n quanto un ampio effetto risponda a' vostri  
 intenti.

Tal del Sommo Fattore l'alto saper profondo,  
 Dal tenebroso Caos quand'ebbe tratto il mondo,  
 Trovò quest' universo dal suo Spirto avvivato  
 Conforme al gran disegno che già n'avea formato.

FINE DEL CANTO TERZO.

---

## L'ARTE DELLA GUERRA.

---

### CANTO QUARTO.

Quando nel ferreo secolo, secol u' il vizio  
nacque,  
Del più forte all' ardire cesse giustizia, e tacque;  
Contro de' fier vicini a depredare intenti  
Circondate di mura fur le città nascenti.  
Per sottometer poi le lor genti ribelle  
De' Re l' autoritade alzò le Cittadelle.  
Fur drizzati più Forti, e bastioni eminenti,  
De' monti 'n su le cime, o d'acque a' confluenti,  
E di salde difese si cinser le Frontiere.

Come le due carnivore de' denti acute schiere  
Il ruggente lione con fiero ardir presenta,  
Terribile apparecchio, al Moro che paventa:  
Tal d'un potente Stato la Frontiera sicura,  
De' nemici schernendo il furor che congiura,  
Il loro ardor co' forti Ripari avvien che opprime.

La bellica, della arti, fu in ogni età la prima;  
 Ma com' i suoi progresfi, dovè l' infanzia avere.  
 La Grecia asficurando, e l' Ausonia il potere,  
 Pensate non aveano difese più possenti,  
 Che grosse mura, e stabili, e torri alto ascendenti.  
 Da que' elevati lochi difendevan le brecce,  
 Della fionda coll' uso, o di scoccar le frecce,  
 Con pietre stritolando gli armati asfalitori,  
 Ma se presso stringeanfi que' bravi difensori,  
 Di pece, e di bitume le masse combustibili  
 Piombavan sulle macchine ancor le più terribili,  
 E quadrella mortifere, ad onta fin de' scudi,  
 Gli asfalenti feriano quasi che inermin, e nudi.  
 E spesso i Duci stanchi d' ogni lor sforzo inetto,  
 Tralasciavan l' impresa per ira, e per dispetto.

Nè favellarvi intendo dell' asedio famoso,  
 Che a Priamo, e figli diede un fin sì doloroso.  
 Le poetiche ceneri d' Ilio onorar mi piace,  
 E allo Scamandro in riva di quel pugnar tenace;  
 Ma sì bell' argomento da un Virgilio cantato,  
 A' miei carmi torrebbe il viril pregio usato.

A espugnar Siracusa ecco Roma impegnata,  
 E *Metel*, che ogni astuzia, e bravura à impiegata  
 Per superar que' muri di sue macchine all' uso;  
 Ma poi ecco là Archimede che l' asfalto à deluso:



Della città ripara, e delle torri i danni,  
 Brucia ai Roman gli attrezzi, rompe lor pene, e  
 inganni.

Marfiglia co' suoi forti fin allor non domati  
 Di Cesare respinse gli assalti replicati.  
 Laso di tai lunghezze, ma certo di sua Sorte,  
 Di Nettun coll' aita prese Marfiglia, e il Forte.  
 De' Romani gli aspedj tutti ostinati, e fieri  
 Il destin sospendeano de' più egregi Guerrieri.

Della pugna il fier Démon dopo Cesar gran  
 pezzo  
 Tolse a Giove que' fulmini, ch' è in man tenere  
 avvezzo,  
 Tutto cambiò in quest' arte con tai strali mai visti:  
 Vomitò in aria il bronzo globi infernali, e tristi,  
 Che in lunga curva all' etra poggiando con violenza,  
 Nel ricadere addoppiano il peso, e la veemenza.  
 Fracasfan le cittadi, e volando in fulgori  
 Da' lor barbari fianchi vibran morti, ed orrori.

Da que' bastioni istessi tosto 'l mortal cannone,  
 Con paventoso strepito spinto da presto sprone,  
 Nell' attimo che l' occhio può fuor vedere il lampo,  
 Con ferrea masfa 'l coglie, nè dà al nemico scampo.  
 Delle città alle mura le palle formidabili,  
 Doppiando i tiri, rendono le brecce praticabili.

Questi

Questi prodigj d' arte a' nostri dì serbati,  
 Dal Dio dell' armi istesso negli assej approvati,  
 Si fanno col carbone al zolfo, e nitro misto.

Dapoi che un tal segreto tra noi spander s'è  
 visto,  
 L'industria inventatrice, di risorse abbondante,  
 Difese à le cittadi senz' altre torri innante.  
 Ma con vie più ingegnose difficoltà, e schiette  
 Gli effetti s' impediron di quelle rie faette.

Tu celebre *Vobano*, da Marte preferito,  
 Tu de' bastion moderni sei l'inventor perito.  
 Appaja or la tua Ombra ai Militar novizj,  
 Mostri lor con quai cure, e con quali artifizj  
 Le Piazze asicurasti, e i Ripari Francesi  
 Contro Tedesche braccia, contro cannoni Inglesi.  
 Come 'l tuo gran sapere, per vie che a noi tu sveli,  
 Ridur seppe molteplici le difese crudeli.

Que' Canti, e Opre rasenti, sotterrate, e  
 protette,  
 Non son da' lontan fuochi mai rovinate, o infette:  
 Di Sproni, e Contraforti per distanze munite,  
 Da fossi immensi vengono attorniate, e impedita.  
 Da' bastioni vicini fiancheggiansi i bastioni,  
 Volgonfi alle lor gole a guisa d' orecchioni.

Nel bel mezzo de' fossi, e innanzi alle cortine,  
Io scorgo rivellini carichi di colombrine.  
Quest' Opre dalla dotta sua man tagliate in pieno  
Con un nuovo altro Ostacolo disputano il terreno.  
D' intorno a tai Lavori, u' più spazio si scopre,  
Il Parateo s'innalza, e la piazza ricopre.  
Stann' i fossi dinante, là c'è una via coperta,  
Vien poi la palizzata, che sale a fronte aperta,  
E il sanguinoso vallo dal coraggio difeso,  
Di battaglie teatro, teatro a stragi inteso.  
Quanti utili travagli, e sorprendenti ajuti  
L' uom dall' arti al suo ingegno soggette à ricevuti!  
Chi non diria veggendo di Francia i baloardi,  
Che all' arte di difendersi cercar nuov' arte è tardi?

Nò; non è ver: Que' luoghi sotterranei vedete?  
De' mortali al furore Dite ivi giunta avrete:  
Sotto de' piè gli Spalti non contengon che abissi,  
Vittime insieme attendono la fiamma, e 'l nitro,  
affissi.  
Dal suol medesimo uscendo, copron le Bastie tutte  
D' arme, di sangue, e morti, di membra sparse,  
e brutte.

Con tanti propugnacoli, e tanti orrendi strali,  
Le Fortezze a' dì nostri si prendon, se le asfali.  
La stessa arte industriosa, sostegno a' difensori,  
Con mezzi, e forze eguali armar fa gli aggressori.  
Ogni

Ogni attacco à il suo metodo, un Capo industrie,  
e saggio

De' perigli a traverso s' apre franco pasaggio:

I Forti cigne, e gira con oste numerosa.

Se de' nemici pave qualche impresa rischiosa,

Se mai teme che un alacre Duce, ed intraprendente

Per la città soccorrere osi attaccar sua gente,

Tutta la terra è in moto, ed i suoi combattenti

Scavando fossi formano i lor trinceramenti.

Quei, che Marte d' insigni qualitài à dotati,

In angusto terreno gli eserciti an ferrati.

Senza custodi un fosso non difende i suoi ingressi,

Agl' inimici opporre sforzi si denno espresfi.

E di più un folto stuolo uop' è che si riservi.

Acciò mai l' oste avversa del tutto non vi snervi,

Provvedetevi sempre di viveri abbondanti,

non curate l' impeto dipoi degli asfaltanti.

Studiate 'l forte, e 'l debole della piazza asfalita,

E contr' esfa rivolgasi qualunque cura ardita.

Fate 'l vostro deposito, traete a passo a passo,

Con la livella in mano, la riga, ed il compasso.

Per vie torte accostatevi sott' alle Cittadelle,

E incavate ne' campi ben lunghe parallele.

Da' metalli è che allora la ria folgore sbotti,

E i baloardi 'n polvere già veggonsi ridotti.

Il fulmin che scagliavasi su voi delle Fortezze,  
Or fa mestier che i vostri colpi in silenzio apprezze.  
Nel suo coperto calle l'oste senz' altri asili  
Cede di palla al balzo che di fianco l'infili.  
Ma di già posto veggovi sul piano ingannatore,  
I cui Vulcani ascosi imprimono terrore.  
In siti così perfidi lo scandaglio adoperate,  
Le mine intorno intorno discoprite, sventate,  
Di caldo sangue temasi un trasporto imprudente:  
Le genti si risparmino, s'affretti lentamente.  
La sotterranea zuffa pria compiasi al di fuori,  
E il minator celato tatti con pena, e fori:  
Per precisi cammini vi guidin le scavate,  
La zappa sempre in opera, a piè delle Spianate;  
E per non porre in forse l'onor d'una brigata  
Gli asfalti si comandino presso la palizzata:  
Assoluto padrone poi del sanguigno suolo  
Fate che i bronzei turbini là portinsi di volo.  
Co' replicati colpi franansi i muri avanti,  
E i Forti coll' aita si crollan de' scavanti.  
A forza di lavoro si riempion fossi, e spalti,  
E asfalti ognor più crudi succedon agli asfalti.  
Speso in tenzon simili i bellator più vivi  
Soggiogata an la piazza seguendo i fuggitivi.  
Così con un invadere ad arte ben diretto  
Il focoso Francese, a batterfi costretto,  
Fe in balia di *Luigi* Valenzienna cadere.

Abbate

Abbate occhio a' Soldati, che a fren' s'anno  
a tenere.

Le tigri, ed i leoni son di lor più pietosi  
Quando 'l nemico in fuga perseguitan furiosi.  
Se l' ardir temerario moderar non vi piace,  
Avidi sol di preda, con un trasporto audace,  
Dal lor furore indotti al colmo degli eccessi  
Vedreteli bruttarfi di morti, e crimi istesi.

Un Condottier crudele, che preda, e che  
distrugge,  
Che misfatti permette, ed uccision non fugge,  
Se conquistati avesse i più difesi piani  
I più be' lauri vedesi sverdir entro le mani.  
Dell' universo unita contro di lui la voce,  
Le sue imprese obliando, detesta il cuor feroce.

*Tigh*, che combatteo per l'aquila Imperiale,  
Del suo nome col credito riempi 'l Campo Marziale;  
Ma tenebrosa nube n' oscurò poi la gloria,  
E tolto funne 'l nome dal tempio di Memoria.  
Di Magdeburgo esfanguè le voci di dolore  
Non rendongli immortali l' imprese, ma il rosore.

Stiavi in mente, o Guerrieri, questa dolente  
immago,  
Se la miaman adombravi di stragi, e sangue un lago,  
E' sol per ispirarvi di tai sterminj orrore:

Recanfi



Recanfi agli abitanti detti di pace, e amore:  
La lor fè in quella speme s'elude, e 'l duol dilegua,  
Sotto l'esca apparente d'un' ipocrita tregua.  
In braccio del riposo *Tigh* addormir li feo:  
Avea già i suoi papaveri tra lor sparsi Morfeo:  
Su i baloardi stesfi, che l'avean già difesa,  
Mollemente full' erba giacea la Guardia stesa;  
Altre i Forti abbandonano per girne in casa, o  
altronde.  
Quand' un chiaro Fantasma esce dall' atre sponde,  
Del pacifico ulivo il fusto lor presenta:  
Ognun l'abbraccia, e corre: ogni opra si rallenta.

Tuttr' è in sopor; ma vigile *Tigh* l'armi  
dispone,  
Precedendo l'aurora, de' Forti in via si pone:  
Sopra de' gran bastioni privi di lor difese  
Monta l'Austriaco irato senza trovarvi offese;  
Al popolo infelice, cui i lumi un' Ombra adugge,  
Il tradimento accostasi: viene, e la pace fugge.  
La morte in quelle tenebre, l'orrida morte appare,  
E la città ricopre con l'ali triste avere.  
L'infanguinata rabbia, e i suoi bui furori  
Armano di tartarei acciaj li vincitori.  
Freme natura istessa; e indarno, il ciel sdegnato  
Scoppiar face per l'aure il fulmine agitato.

Nulla *Tigli* ritiene, la milizia sfrenata,  
Alla licenza, al sangue, a' delitti lasciata,  
Ardente, impetuosa, batte, saccheggia, e svena:  
Le meste mura innondansi di sangue alla gran piena.

*Tigli* tranquillo, e altero de' suoi fieri successi,  
Lor crudeltà dirige, presiede a tanti eccessi,  
Forzan le case, ed entrano gli usci abbattendo ai  
tempj:

E il men feroce ancora va imitando gli essemj.  
Chiunque osa resistere, chiunque in fuga è volto,  
Schivar non puote 'l ferro, che a suo danno è rivolto.  
Presso la genitrice il parto ancor lattante,  
Sul sen stesso svenato, cade con lei spirante.  
Difendendo 'l suo figlio un padre sventurato,  
Muore senza vendetta del figlio assassinato.  
Ovunque 'l guardo aggirasi discopre oggetti orribili:  
Que' furibondi mostri, a' lamenti inflessibili,  
Entro d'un sacro asilo, ma vano in quegl' istanti,  
Senza rimorso uccidono trecent' vecchi tremanti.

E' fama, che a fuggire dal fer di quei rapaci,  
Molte vaghe donzelle, dal pudor fatte audaci,  
Un barbaro rifugio cercando nel morire,  
Nell' Elba infanguinata n'andarono a perire.



---

In cui 'l crudo invasore, stanco del gran macello,  
Degli strazj applaudiasi entro 'l predato ostello.  
E via l' Elba fuggendo da luoghi sì abborriti  
Di sanguigni cadaveri copria i lidi impauriti.

*Tigli*, fofs' ei felice la città allor prendendo;  
Del foco un' util presa gli tolse 'l caso orrendo.  
Magdeburgo non era che un avel di terrore:  
Che gli eccessi in far noti a ognun del suo furore,  
Presentandogli innanzi tante immagin funeste,  
Minacciargli sembrava la vendetta celeste.

FINE DEL CANTO QUARTO.

---

## L' ARTE DELLA GUERRA.

CANTO QUINTO.

**P**allade, che v'invita della vittoria al campo,  
Che per tutt' i sentieri mostra di gloria un lampo,  
Che fa formar Eroi per tutte le stagioni,  
Mercè miei versi additavi le sue gravi lezioni:  
Acciò ne' quartier vostri, quand' altri si disarmi,  
Serbar tutto sappiate l' onor delle vostre armi.

Allor che 'l freddo verno, co' bianchi crini  
algenti,  
Dalle caverne d'Eolo à scatenati i venti;  
E che 'l rapido Borea di Zeffiro nemico  
Toglie a Pomona, e Cerere il dolce impero antico:  
Che gli alberi, coperti tutti di ghiaccio, e brine,  
Di frondi, e frutti scossero ogni vaghezza alfine:  
Che l'onde arresta immobili il congelato fiume:  
Che l' ampie gregge i sterili paschi an lasciar  
costume:  
Quando perfìn gli eserciti su gli alti gioghi stesi,  
De' gelidi Aquiloni anno i rigori intesi:

## Costretti

Costretti i Guerrier veggonfi d'abbandonar le tende,  
 Ed i trionfanti voti per poco ognun sospende.  
 Dell' ardor tutto ad onta di cui vanno animati,  
 De' due partiti i Capi dal verno disarmati,  
 Braman goder l'asilo de' ben guardati tetti;  
 E sparti i Corpi chiudonfi ne' cittadin ricetti.

Ragion vuol che 'l soldato, destinato al lavoro,  
 Trovi ne' verni almeno un placido ristoro:  
 Che la fatica alfine lo snerva, e indebolisce.  
 Da ogni sorpresa l'arte sola è che 'l garantisce.

Convien che poderosi drappelli a mover pronti  
 L' inimico raffrenino se far volesse affronti:  
 Che de' posti diversi la vigil guardia in lena,  
 La Fronte tutta copravi d' una spessa catena.  
 Strettezze, passi, boschi, e premurosi calli,  
 Tutto con Staccamenti ad un tratto s' avvalli.  
 D' un Capo a' cenni attento, un Capitan prudente  
 La Frontiera preservi, nè la catena slente.  
 I Dragon lesti ed agili, e gli Usfari correnti,  
 Stan del nemico in vetta, prevengon gli accidenti,  
 Senza respir l' inquietano, e il lor fidato avviso  
 Del più leggier suo moto ragguaglio dà preciso.  
 Per sì frequenti cure note le mire ostili,  
 Scoperte a' un punto, e rese vengon a un punto  
 umili.



Qualor sovr' ogni articolo ch' esige la difesa  
Della prudenza avrete bene la legge intesa;  
Quando che fin sia posto a' penosi travagli,  
Tosto vedrasfi nascerne qualche altro che gli agguagli.  
Benchè del freddo Orione l' influenza severa  
Procuri a' combattenti qualche pace leggiera,  
Il provido lor Duce d' ozio, ed inerzia privo,  
Del riposo anche in braccio può dimostrarfi attivo.

Ne' quartier vostri è poco d' asficurar l'armata,  
E di tenerla in regola, alla gloria incitata,  
Rimpiazzar anche voglionfi i Fanti generosi,  
Che rapiti à la morte a' vesfilli gloriosi:  
Cara fu la vittoria; e que' spirti immortali  
Succesfori dimandano, e cuori ad essi uguali.  
Nelle Reclute cercchisi dunque una pronta aita.

Dal volgo imbecil vendesi a vil prezzo la vita.  
Come dell' onde a pascerfi l'ingordo abitatore  
Vien preso al perfido amo dal subdol pescatore:  
Così alla splendida esca d' un seduttor metallo  
L' indigente cultore tratto è da' campi in fallo.  
Del Re ch' ei va a servire non conosce gli oltraggi;  
Ma del drappel fra poco in cui 'l destin l' ingaggi  
La rigida palestra, ed il coraggio altiero,  
D' un rude pastorello fanno un abil Guerriero.

Spesfo è che 'l numer solo decida nell' azione  
 La vostra forza mettere può al nemico apprensione.  
 Con impegno riunite svelti, e bravi destrieri,  
 Scelti esfer questi deggiono, com' i vostri Guerrieri,  
 Ben vigorosi, e docili, de loro anni nel fiore.

Di preparar quegli utili acervi abbiate a cuore,  
 Che a vostre cure prodiga già Cerere comparte.  
 Persa è l' arte di vincere, senza di viver l' arte.

Quel Campo, quella gente a' vostri ordin leale,  
 Da certa infermitade, alla lunga mortale,  
 Due fiate 'l dì si sente vivamente asfalire,  
 Se di soccorso manca, già vedesi a svenire.  
 Perdrebbonvi ogni scienza i figli di Galeno:  
 D' uopo è sol per sanarla che 'n tutto abbondi  
 appieno.

Che s' unqua si trascurino così urgenti doveri,  
 Venir vedrete in mezzo de' Fanti, e Cavalieri,  
 Di sue roccie dal fondo, dall' arido suo speco,  
 Quel mostro scarno, quella fame, che sempre à  
 seco,

Pallida, e sinorta in viso, i contagj letali,  
 Le sediziose grida, e scoraggiarsi a i mali,  
 E debolezza, e tema, e miseria esecrabile,  
 Tetra disperazione, e morte innesforabile.  
 E nel deserto campo, di moribondi pieno,  
 Di batter forze osili sol spirito avrete in seno?

Prevengansi tai danni; s'eviti il duro istante;  
Fate a ogni costo 'l Campo che sia sempre abbon-  
dante.

E così preparate in braccio del riposo  
Nuovi trionfi ad ogni nuovo trofeo glorioso.

Mentre così ordinandosi per l'armata nascente,  
Regola il suo destino un Duce attentamente,  
Placido ne' suoi alberghi l'uffizial generoso,  
Di pace in grembo, ai lauri giugne 'l mirto amoroso.  
La fida sua compagna, d'impazienza ripiena,  
Tra' cari amplessi obblia dell' assenza la pena.  
O giorni! o dolci istanti comprati dal timore  
Dopo i sospiri, e spasimi, che costato à l'amore!  
Che gioja il rivedere senza dubbiezze accanto  
L'amato ben, per cui si sparse, e or terge, il pianto?  
Ascoltar le sue imprese, far che le man disarmi,  
Che del suo Re fur vindici, che gloria fur dell'  
armi?

Intenerir quel cuore a' perigli insensibile,  
E molli baci imprimere a quel labro terribile,  
Che affrettò de' soldati l'impegno audace, e forte,  
Che co' suoi fieri accenti precipitò la morte?

Al caro seno intanto della sua fida amante  
Che dell'Eroe s'inclina la testa trionfante,  
Nel benedir sue gesta, lieti del suo ritorno,  
Dell'amor stesso i frutti gli si veggon d'intorno.

Con

Con trasporto l'un bacia le mani vincitrici,  
 E sospira anch' ei correre fin all' aspre pendici,  
 Ov' i Guerrier si rendono, qualor saggi, immor-  
 tali.

Le paterne giuocchia con braccia imbelli, e frali  
 Stringe un altro; e de' figli le semplici carezze  
 Al caro padre esprimono le interne tenerezze.  
 Nelle mani ancor deboli van tenendo per gioco  
 L' acciar di sangue intriso, temuto in ogni loco;  
 Il superbo cimiero, il terribile usbergo.  
 Del genitor sull' orme già già seguonlo a tergo.

De' teneri imenei dà il Nume a' veri amanti  
 Tai ben perfetti, e puri, sì dolci, e grati incanti,  
 Che dalla stima nascono, in cui gran parte à il core,  
 Di cui fermo principio è amor mercè d'amore:  
 Incogniti dilette, nel fior de' vaghi giorni,  
 A quanti van d'affetti nel sen frivoli adorni.  
 Da sì casti legami la mollezza scottando,  
 Quel generoso amante, non follemente amando,  
 Non conosce entro 'l cuore mai lascive dolcezze,  
 E quand' il dover parla, quel solo è ch' egli ap-  
 prezza.

Ne' suoi piacer sinceri, in così onesta usanza,  
 Dell' obbligo compagna, e della temperanza,  
 Il suo robusto, e sano corpo, non sta mai oppresso,  
 E l' innocente amore dà vita al merto istesso,

Ond'

Ond' ei bentosto mirasi, colmo d'ardir più bello,  
Dove la gloria il chiami correr al suo drappello.

Ma pria che delle brume alleviinsi i rigori,  
Pria che dolce ritorni la stagion d'erbe, e fiori,  
Agli avanzati posti vann' i Duci allestiti,  
I lor progetti intamano, riconoscono i siti.  
D'Euclide dai discepoli livellansi i terreni,  
E i Corpi a riunir tracciansi i varj andirivieni.  
In azion sempre 'l Capo invigila sull' opre:  
Il pian egli ne porge, che l'util ne discopre,  
Se l'avvenir premedita, non è men già prudente  
A' bisogni soccorrere che 'l tempo vuol presente.  
Di prosperità madre la cauta diffidenza  
De' suoi diversi impegni sostien la diligenza:  
Vien a destarlo ognora che addormasi un momento,  
E dàgli a' stanchi sensi un nuovo movimento.  
Sovente esfa gli dice „Paventa il tuo avversario:  
„T'è quant' ei fa, e far puote, ponderar neces-  
sario.  
„Abbi presso 'l nemico, a' suoi campi, a ogni loco,  
„Del General intorno orecchie, ed occhi in gioco,  
„Che per tutto l' oservino, che indaghin suoi  
misteri,  
„Che i suoi disegni sappiano, e progetti guerrieri.  
„Nè temer d'esser prodigo per aver certa spia,  
„Del corruttor metallo, che gli uomini disvia.  
„Giudica

„Giudica da straniero de' tuoi pian, di te stesso,  
 „E resta a quanto imprendi con cura estrema ap-  
     presso.  
 „Credi tu i quartier tuoi in piena sicurezza?  
 „Su que' monti supponi la più salda fermezza?  
 „T'immagini, che 'l Corpo, che tien quella riviera,  
 „E le rive munendone, sta in guardia alla Frontiera,  
 „In periglio non trovifi di vedersi insultare?  
 „Non deiti sulle tue posizion lusingare.  
 „Quelle montagne audaci, la cui forte catena  
 „Servia di parapetto alla Romana lena,  
 „Quelle Alpi, onde temeasi il fatal passo istesso,  
 „Impedir non poteron d'Annibale 'l progresso.  
 „Instancabil Guerriero ne superò gli ostacoli:  
 „Che degli Eroi l'ardire fa spesso far miracoli:  
 „Arriva, e scende intrepido per nuovi aspri cammini,  
 „Stupefa, attacce, e batte i Condottier Quirini.

Nell'appoggio fidavasi *Vandom* delle montagne,  
 Che de' Lombardi girano le fertili campagne;  
 Mentre, sentier seguendo ignoti infino allora,  
*Eugenio* ardì dell'Adige uscir dagli orli fuora:  
 Nè vigilante meno, che baldo Capitano,  
 Quel, che al Pò diè la Senna, giogo spezzò villano.  
 In queste ree stagioni vedete quei torrenti?  
 Cangiati 'l freddo gli ave in duri ponti argenti,  
 Un dì forse 'l nemico pien di nobile ardire  
 A invadervi i quartieri potria di là venire:



Sorpresi allor , confusi , divisi , costernati,  
 Vostro malgrado in fuga à gran rossor cacciati,  
 Un sol fatal momento a voi , alla vostra armata,  
 Rapiravvi ogni gloria , ogni fama acquistata.

Nulla più periglioso , che a forza un quartier  
 preso.

Non già per quella perdita, che non vi lascia illeso ;  
 Ma allor la vostra truppa interdetta , e ribelle,  
 Di voi perde 'l rispetto , per se diventa imbelle ;  
 L'isbigottir succede di batterfi al desir,  
 E le milizie , e 'l Duce non pon più rinvenire.  
 Trae seco un simil danno più lunghe conseguenze,  
 E può 'l nemico opprimervi se affretta altre violenze.

*Burnonvillio* battuto, ma pe' rinforzi ardito,  
 Del maestoso Reno traversa il largo lito:  
 Di *Turena* alle leggi i Galli innanzi pronti,  
 Temean retrocedendo della Lorena i monti.  
 Senza consultar l' arte , nè paventar sciagure,  
 L' Alleman si separa pria che 'l verno s' indure :  
 Le sue squadre divide , si cantona in Alfazia,  
 E da se stesso accelera l' imminente disgrazia.  
 Ma allor ch' è lusingato da sicurtà dubbiosa,  
 E in molle oblio de' Cesari l' aquila si riposa,  
 Adunasi 'l *Turena* de' colli stessi al dorso,  
 Li varca , appar , e scioglie pronto pe' campi il  
 corso.

Su

Su *Burnovil* gettandosi, ecco i quartier li toglie;  
 E prigionier gli sparfi soldati insiem raccoglie:  
 L' Alleman così astringe con tal prova arta, e viva,  
 A ripasfar correndo del fiume all' altra riva.

Produr puot' anche 'l verno brevi, i prosperi  
 eventi,  
 La stagione del riposo può farvi oprar portenti.  
 Che dall' ardir congiunto, e vigilanza insieme,  
 Contro spartate schiere un gran Corpo si preme,  
 Purchè giunga a sorprenderle; il suo rival confuso  
 Vittorioso 'l rende, senza pur far d' armi uso.  
 Giunta la speditezza sia sempre alla condotta,  
 L' oste nemica sperdasi, si precipiti in rotta.  
 Diranvi i nostri fasti, che in ogni loco, ed ora,  
 Gl' intraprendenti Duci secondò 'l Fato ancora.

Tal ai Sassoni 'l rapido sembrò Conquistatore,  
 Che *Stanislao* copria dell' egida al favore,  
 Allor che abbandonandosi a teneri desiri,  
 Di Venere a' piaceri sol par che *Augusto* aspiri,  
 Col molle cuor amante di sua diletta Amica  
 Cingeasi 'l crin di pampini; e pien di gioja amica,  
 Il suo dover scordavasi, la Polonia, ed il Campo: \*)  
 Del Norte l' Alesfandro l' asfale com' un lampo:  
 Dell'.

---

\*) Il Fatto di Pintchoff.

---

Dell' Orgie liete turba i placidi misterî,  
Le Bacchidi, l' amore, i mercenaj Guerrieri;  
Tutto a' suoi pasfi involasi, e il Sasfon discacciato  
Consente che Abdolomino sia in trono collocato.

Non men dalle regioni ove rimbomba il tuono,  
Se 'l vol sciogliendo un' aquila, vede che al fuol  
vi sono.

O de' monti, o de' boschi i teneri abitanti,  
Senza temer perigli per le campagne erranti,  
Sù lor piombando scagliasi; e d' allegrezza in grido  
Gherme sua preda, e portala nel sanguinoso nido.

FINE DEL CANTO QUINTO.

---

---

## L'ARTE DELLA GUERRA.

---

### CANTO SESTO, ED ULTIMO.

Degnato à col mio canto delle vittorie il  
 Nume

Insegnar di sua scienza il rigido costume  
 Vista dell' arte Eroica l' origo onde declina:  
 De' campi l' elezione, l' ordin, la disciplina.  
 Come un General pratico i quartieri asficuri,  
 E fin le Rocche infranga a mortai colpi, e duri.  
 Con più elevati oggetti si dia a quest' Opra il fine,  
 Verghiam delle battaglie l' immago, e le ruine:  
 Mostriam su questo pelago, che si pronto s' adira,  
 Li scogli, ed i pericoli, l' arte a fuggirne ogn' ira.  
 A combatter vi guido, truppa illustre, e guerriera.

Ecco 'l famoso campo, ecco quella carriera,  
 U' tanti Condottieri troppo tosto an ceduto;  
*Gulielmo* ov' incerto erasi; *Marsino* ov' è caduto;  
 Ov' altri senza lena, senza forze, e risorsa,  
 Al termin non potero mai giunger di lor corsa.

Là

Là s' abbattè *Pompeo*; quì *Pirro* alfin fu  
lasfo:

Perì colà *Anniballe*, e *Mitridate*, e *Craso*.

Delle sanguigne tracce de' lor danni funesti

Ricoperte le piagge, mostran dolenti i resti.

Ma per le piagge istesse con più destrezza er-  
ranti,

Un *Alessandro*, un *Cesare* si videro trionfanti.

Il *Condè* impetuoso, *Turena* il nobil genio,

*Gustavo*, *Lucemburgo*, *Villar*, *Maurizio*,  
*Eugenio*.

O voi teneri Armigeri, che i lor gesti ammi-  
rate,

D' un' ardenza indiscreta i bollor paventate!

Degli amanti nel novero che vagheggian la gloria

Son radi i coronati per man della vittoria.

Vi fu chi a grandi imprese nell' unirne altre ancora

Di sue fatiche 'l frutto perdè in un dì talora.

Della funesta Troja tal parve 'l difensore.

Contro cento Re insieme ostenta arte, e valore.

Vinto è Diomede; i Greci già son battuti, e op-  
presfi;

Fugge sdegnato Ajace, brucian suoi legni istessi.

Patroclo

Patroclo indarno accende il vano suo coraggio,  
 Ch' Ettore d'Achille prendegli l'armi, e dà morte,  
 e oltraggio.

Ma il Trojan poi soccombe dopo un sì fausto onore,  
 E di Peleo nel figlio ritrova un vincitore.

Del Czar nel fier rivale mirate ora 'l destino  
 Favorevol nove anni, nove anni poi declino.

Se così grandi Eroi, nelle battaglie esperti,  
 Di lor imprese a danno an casi rei sofferti;  
 Se alfin caduti veggonsi nel fondo a' precipizj,  
 Che mai sperar voi ardite nel Marzial far novizj?  
 Ne' nostri Campi appena da Bellona slattati,  
 D'un Capo ne' doveri sì poco illuminati?

Ma de' miei avvifi ad onta nel vostro ardor  
 primiero,  
 Com' alla corsa sciolto indomito destriero,  
 Di volar quasi ambite a segnarvi al mondo?  
 Temete un folle orgoglio che trar vi puote al  
 fondo.

Il proprio amor temete, e i suoi be' allettamenti,  
 Le forze pria cimentinsi, ed i vostri talenti;  
 Nè da voi mai si prendano desiri ambiziosi,  
 Per isforzo d'ingegno in voi sol vittoriosi.

Posse-



Posfederete invano d'un Atleta 'l vigore.  
Che a Londra in mezzo battefi d'una tromba al  
fragore;  
Dalla plebe ammirato, applaudito da' sciocchi,  
Colle nervose braccia atterra ognun che tocchi:  
Quand' anche foste uguali a' Figli della terra  
A quei rival de' Numi, che lor feron poi guerra,  
Che a minacciar l' Olimpo nella lor ribellione  
Il monte Osfa inalzaro sul giogo di Pelione:  
Del pugnace Gradivo s' anche il coraggio avrete,  
E' van, se il mio suffragio in favor attendete.  
Valor, forza, statura; sì; tutt' è insufficiente:  
Più asfai Minerva esigge da un Duce antiveggente.

Mestier fa, che 'l suo spirito dalla faviezza  
scorto,  
Vivo sia senza eccesso, senza fiacchezza accorto.  
Che in azion stia a proposito, e che de' suoi pa-  
drone  
Nel più duro combattere li mova a discrezione:  
A un disordin sul fatto pronto rimedio apporte,  
E la sua squadra inanimi se cede, o sia men forte.  
Che da Pugnator provido di lunga man prepari  
Tutt' i diversi ajuti al caso necessari:  
Che a spedienti secondo, instancabile, invitto,  
Dal destin per sua colpa giammai non resti afflitto.

La mente dunque addestrisi, e più il discernimento:

Da voi tutto attendete, nulla mai dall'evento:  
Tardo siate ai consigli: là è pensar necessario.  
Ma quand' oprar bisognavi, sembrate temerario;  
Ne senza ragion valide d' impegnar mai v' accada,  
Quegli attacchi, ove morte di strazio far non bada.

Dello stato le forze son in vostra posanza,  
Reggete de' belligeri soldati la baldanza.  
Celeri in opra a mettere del Generale i cenni,  
Volan ai rischi appena che dal segnal s' accenni.  
Al vostro ordiu primiero la lor Coorte agguerrita  
Su' nemici precipita; qual tigre inferocita,  
Che a un lion contro scagliafi, e sbranandogli 'l  
fianco,  
L'atterra, opprime, e suggerne il sangue non vien  
manco.

Nel dì vegnente, oh Dei! dove l' armi son state  
Que' moribondi, e quelle tristi esequie mirate;  
E fra' rivi di sangue degli estinti nemici,  
Vedete 'l sangue scorrere de' miglior vostri amici;  
Nella tomba poi eccovi que' Bellanti magnanimi,  
Della vostra ambizione vittime resi esanimi.

In lagrime i parenti, le conforti in dolore,  
Che an nel vostro trionfo del vostro fasto orrore.  
Ah, pria che 'n tai barbarie bruttar le vostre mani,  
Pria che di sì illegitimi ornarvi atti inumani,  
In eterno periscano i crudi monumenti,  
Men debiti all' imprese, che a' vostri mancamenti!  
Chi a tal prezzo mai fama acquistarsi vorria?

Qual amoroso padre mettete i vostri in via;  
Di lor negl' imi, 'l guardo veder figli s' inganni:  
Che amano i lor pastori, e non già i lor tiranni.  
Son i lor di allo Stato, è nostro ogni lor bene  
Del loro avere, il vostro sangue spargan le vene.  
Finchè Marte 'l permetta conservarli bisogna;  
Ma se 'l publico bene a perigli v' espogna,  
Se fra que' del nemico, ed i vostri stendardi  
Del guerreggiar la sorte di non fissare è tardi,  
Senza più dubbj allora, o indugio che distorni,  
Disponete, asfalite, prodigo de' lor giorni.  
Spiccar quivi faranno lor brama valorosa,  
Ivi sapran perire di morte gloriosa.

Un General sagace, a cui Bellona è appoggio,  
Se d'uopo sia combatte, nè dà a sorprese alloggio.

Di

Di previdenza pieno, di sue genti ficuro,  
 Non gli è mai del nemiro parar i colpi a duro,  
 Se da Capo sol pensa, da milite s'espone,  
 Di riceverlo invece, all' attacco si pone.  
 Degli assaltanti 'l Fato è favorevol sempre.

Dell' Ariete 'l cozzo colle sue dure tempre  
 Libero 'l varco s'apre, e i torrion getta, e fiede,  
 L' assediato ove pavido suoi di preservar crede.  
 Battuto a lungo, il muro cede all' urto pesante.

Da voi ognor dunque assalgasi, che Bellona  
 costante

Destin felici annunziavi, e memorande imprese,  
 Tanto che i Guerrier vostri sien primi alle contese,  
 Se di tai pene in spregio la volubil Fortuna  
 Da' vostri agl' inimici stendardi si raduna,  
 Oppongasi una fronte al mal sempre serena,  
 Dal vostro ardir de' Fati correggasi la lena.  
 Dell' abbattute schiere il coraggio avvivate,  
 Fermo, e intrepido ammirarvi tra le procelle irate.  
 Come una buja notte col suo più cieco orrore  
 De' fuochi in ciel brillanti risaltar fa il chiarore:

Così le rìe sventure della vittoria al pari  
 Copriranvi di gloria costanti ai casi amari.  
 De' soccorsi dell' arte il disperar non giova:  
 Sempre 'l saper trionfa de' dubbj eventi a prova.

A batterfi cedendo se fu *Villaro* affretto,  
 La disfatta Denonio \*) rifè di Malplacchetto \*\*).  
 Spesfo lunghe sciagure compensa un sol istante:  
 Così 'l *Villar* da vinto divenne trionfante.

Le battaglie guadagnansi in modi ancor dispari.  
 Quelle, note col nome di Fatti regolari,  
 Dalle due parti ci offrono impegni generosi.

Ma trincerati posti, rivi, e lochi montuosi  
 Di Fatti più distinti son sanguigni teatri:  
 I ben eletti suoli rendongli lunghi, ed atri.

Per que' campi vedete in buon ordiu venire  
 Que' due Corpi a combattere già pronti per ferire?  
 La lor fronte che slargasi, si stende, e si dispiega?  
 L' un formato in un attimo sulla preda si piega;  
 Quegli

---

\*) Denain.

\*\*) Malplaquet.

Quegli stretti Squadroni con impetuoso corso  
 Volan sull' inimico che alla fuga è ricorso:  
 Tra folti, e densi turbini di polve, e disaette  
 Lo scintillar da lungi delle lame riflette;  
 Spingendo i fuggitivi van co' lor colpi sperfi,  
 E d' ostil sangue grondano i forti brandi asperfi.  
 Di quà l' Infanteria co' suoi perduti vanni  
 Teme de' vincitori i crudi asfalti, e danni.  
 Cento tuoni di bronzo la morte van lanciando,  
 E i Corpi vincitori l' affrettano avanzando.  
 Nella lor Fronte impavida le bajonette splendono;  
 Costernati i nemici a ritirarsi attendono:  
 Audaci Battaglioni li attaccano di fianco  
 Temon, cedono, fuggono; nè il suol di sangue  
 è stanco.

I mortiferi tubi per la polve infiammata  
 Non fan che morti spingere fra la turba affannata,  
 Che in drappelletti sparsi fugge a passi non tardi,  
 Senz' ordine, e consiglio, senza Capo, e stendardi.  
 Invece a' vinti togliere la tema, ch' egli ispira,  
 In luogo al Duce un ponte far d' or, che si ritira  
 Il trionfator Partito non perde l' occasione,  
 E con calor la palma profegue dell' azione:



Vuol in quel dì medesimo perfetta render l' opra.  
 Del famoso villaggio \*) il grand' Eugenio insopra,  
*Tagliardo* ove, e *Marfino* s' eran mal situati,  
 Con general isforzo così diè in tutti i lati.  
 Nel centro lor s' intruse, tagliò la loro armata;  
 Blenaim de' Galli vide l' audacia disarmata.  
 Di prigionier qual copia nel vermiglio terreno!  
 De' Cesari 'l nemico fugge a' liti del Reno.

Non men d' Almanfa appresso, quando trion-  
 faro i gigli,  
 Che ai lor scontri i lioni Bretton perfer li artigli;  
 Della Castiglia al trono, nel foglio Aragonese,  
 Posè 'l *Borbon* felice *Barvicco* a propria imprese.

Eccovi altre tenzoni: Là su quella collina,  
 Da lunge 'l cui erto domina la pianura vicina,  
 Que' Battaglion superbi vedete a far frontiere?  
 Sollevasi la polvere per l' aria a più potere:  
 L' oste già marcia, e viene, e s' ordina, e si spande,  
 La sua di fronte situa forte Falange, e grande:

II

---

\*) Hochster.

Il suo terren isdegnà le mosse de' corsieri:  
 Della battaglia indietro alloga i Corazzieri.  
 Solo 'l Capo s'innoltra, ch' esaminar dè il tutto,  
 Può con maestra occhiata in un dì far costrutto,  
 Se fa de' luoghi, e tempi prevista elezione,  
 Se l' inimico a prendere pel suo debil si pone.  
 Dalla sua destra un Corpo sen vien di Fanteria,  
 Che le pendici supera, nè teme artiglieria.  
 Nel suo posto asfalito, fregolato, confuso,  
 Il nemico già sbandasi, fugge sperso, e deluso.  
 Per tutto erra 'l disordine, ne gode 'l vincitore,  
 E i Corazzieri in ozio, volan sul fuggitore.

Così *Condè* a Friburgo la palma à riportata:  
 Così al suo Re davanti in non men gran giornata  
 Presfo Laufelto videfi *Maurizio* valoroso,  
 A Pluto un olocausto offrendo sanguinoso  
 Di Brettoni, di Batavi, di German fuggitivi,  
 Su' lor poggi i drappelli spiegar lieti, e giolivi.

Tal è di nostre zuffe l'ingegnoso sistema.  
 I trincerati Campi tutti an la stessa tema.  
 Spesfo i lor Baluardi senza cautela eretti  
 Anno deboli appoggi, o fosfati imperfetti:

La metà del presidio tien inutili posti,  
Immobili a' lor siti restan qua' chiovi apposti,  
Mentre 'l nemico esercita le schiere in moto, ed  
opra,  
E in libertà diriggere puote i suoi sforzi insopra.

Nulla un Eroe ritiene quando Bellona il guida,  
Se in un prescelto campo il rival che diffida,  
De' già sofferti mali intimidito ancora,  
Del braccio che domollo lo scontro teme ognora,  
E fassi del terreno un asilo invincibile,  
Quell' Eroe sa costringerlo con scaltrezza indicibile  
A venirne alle mani, ch' egli a tanto evitato.  
Delle città primarie va destramente a lato,  
Di dar all' inimico più gelosie s' impiega,  
O si prepara, o fingè, o volge, o si ripiega;  
Tre città par che a un punto minacci con furore,  
Tutte in aspettativa, stan tutt' e tre in timore;  
Quando poi in ogni petto va il terror di sue  
trame,  
Del suo triste avversario le genti mette in fame;  
De' luoghi che nutrironle va occupando i con-  
torni,  
E for-

E forzalo a combattere per prolungarsi i giorni.  
Vincer si dè, o perire, ogni altra speme è tratta.

Dal cerbiatto non lasciasi la madre che l' allatta.  
Tutt' arrischierà un Capo, pria che dar altrui in  
preda

Gli abbondanti depositi che circondar si veda.

Dalla vostra a sottrarsi assidua diligenza  
Quando 'l nemico implori d' un fiume l' assistenza,  
E arrestarvi s' immagini con quelle rapide acque;  
Imitate 'l maneggio, e l' pian che a Annibal piac-  
que.

Del Rodano le sponde occupava 'l Romano:  
Ei finge, e fassi un varco più basso, e più lontano;  
Congiungere l' astuzia sa coll' attivade,  
E il Console delude, che crede ancor là bade.  
Sostegno a' miei rivali, degno appoggio in cui fidi  
La tua Regina, o Carlo, sordo a' nemici stridi,  
Ricevi un puro elogio, e meritato omaggio!  
Al tuo nome lo debbo, come del vero in saggio.

Quell' onde maestose, quell' immensa riviera,  
Che separa la Francia d' onde 'l Germano impera;  
Quell' oste numerosa che difendeane i lidi,  
Opporsi invan pretesero a' tuoi alti gesti, e fidi.

Che di più, o Guerreggianti, da esperto, e nobil  
Duce?

Reno, armata, perigli, niente 'l *Loren* riduce.  
In quattro Corpi i suoi pronto *Carlo* divide,  
Nel sito ove 'l *Coigno* d'attender non s'avvide,  
Il presto ponte eretto seconda il bell' ardire,  
I Francesi investisce, va in Alfazia a finire.

O' da obbliar, *Luigi*, di Toluso 'l gran  
giorno?  
I cantonati Batavi, sorpresi, e vinti intorno?  
E i tuoi Guerrier nel Reno sott' i tuoi lumi a  
nuoto,  
Dell' altra Ripa il margine vincer pugnando in  
moto?

Questi son Fatti, Marte cui è d'applaudire  
usato:  
E a un nobil entusiasmo sol v'è di giunger dato.

Se fia che a un' alta gloria il vostro core  
aspiri,  
Vincer si dè; ma al frutto del vincer pria si miri.  
De' Romani 'l più eccelso tra varie, e faulte im-  
prese,  
Nel dì che l'universo in sua balia sol rese,  
Salvò i nemici stessi là nel campo Farsale.

Mirate

Mirate a Fonteneo *Luigi*, onde l'eguale  
 Alma, tra palme ancora mite, ristora i vinti.  
 E' un benefico Nume da cui di ben son cinti:  
 Baccian grondanti in lagrime la man che li dis-  
 arma;  
 Il suo valor sommisfeli, la pietà incanta, e riarma.  
 De' furori anche in grembo fa la bontà spiccare:  
 Se d'un Eroe è 'l vincere, d'un Nume è 'l perdo-  
 nare.

Si chiari esempj seguanfi, o Gioventù guerriera,  
 Così la Fama i vani spiegando veritiera,  
 Le vostre imprese, e i nomi unendo a tai memorie,  
 Ne' più remoti clini vi spargerà le glorie.

A tal grido virtute dall'alta Empirea fede  
 D'Astrea de' tempi degni ch'Eroi trovar s'avvede,  
 Vede trovar Guerrieri d'umanità ripieni,  
 Dell'immortalitade fia che nel sen vi meni.

In quel sagrato tempio dall'innocenza eretto  
 Le virtù de' mortali trovan premio, e ricetto.  
 Là tutti son gli Spirti, i di cui studj egregi  
 Arti nuove inventando fer grandi e Stati, e Regi.

Tutt'



---

Tutt' i buon Re là sono, e i Magistrati augusti:  
De' Conquistator pochi; ma tutt' i Guerrier giusti.

Se mai sciogliere un giorno sì generoso volo,  
Se innalzarvi tentate de' cieli al più alto fuolo,  
Deh, vi sovvenga almeno, che una Musa guerriera,  
Degli Eroi nell' aprirvi la famosa barriera,  
Col gesto, e colla voce mentre ad oprar v'accese,  
Delle virtudi all'esca v'accelerò l'imprese!

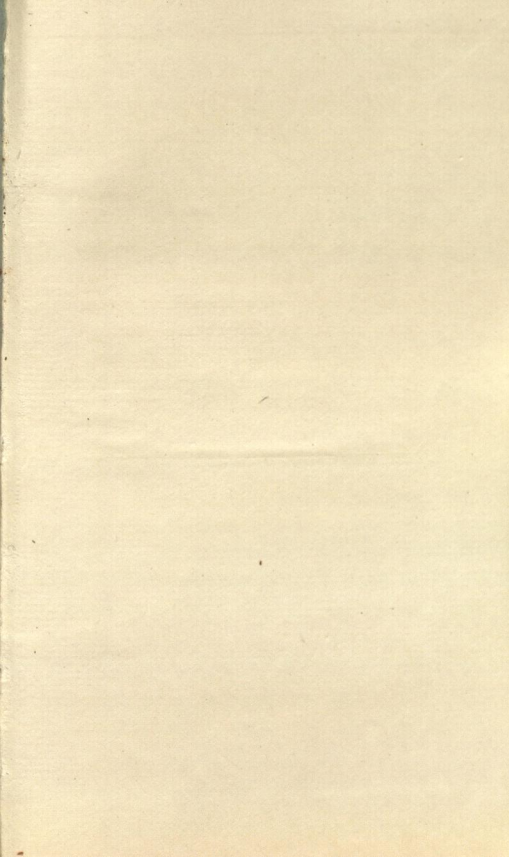
F I N E

DEL SESTO ED ULTIMO CANTO.

---

Impresso nella stamperia della Vedova Bindfeil  
in Volfenbittel.

---







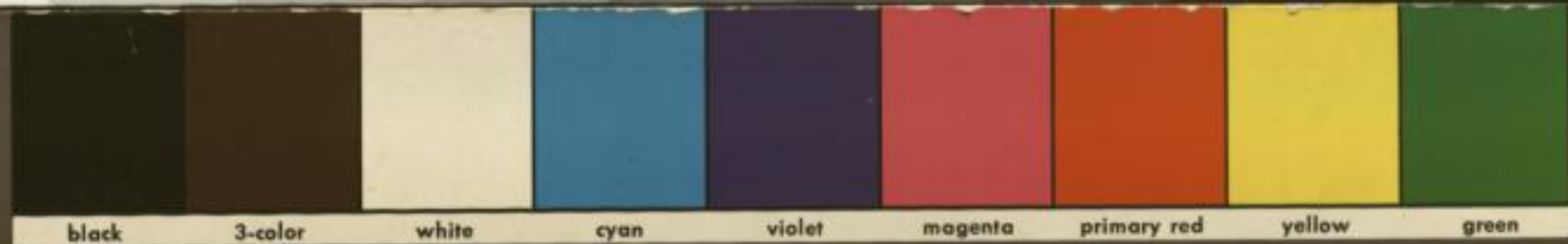




# KODAK GRAY SCALE



|          |                     |              |          |                       |                 |          |                      |                |
|----------|---------------------|--------------|----------|-----------------------|-----------------|----------|----------------------|----------------|
| <b>C</b> | Red-Filter Negative | Cyan Printer | <b>M</b> | Green-Filter Negative | Magenta Printer | <b>Y</b> | Blue-Filter Negative | Yellow Printer |
|----------|---------------------|--------------|----------|-----------------------|-----------------|----------|----------------------|----------------|



## KODAK COLOR CONTROL PATCHES



*These colors have been selected as representative of those inks commonly used in photomechanical reproduction.*